

CDVII SEDUTA

LUNEDI 4 AGOSTO 1958

Presidenza del Presidente ALESSI

INDICE

Dimissioni dell'onorevole Milazzo da Assessore

Pag.

(Comunicazione)

3552

Interrogazione (Annuncio di presentazione)

3551

Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Comunicazione di ritiro)

3551

Sugli incidenti verificatisi in Aula durante le dichiarazioni del Presidente della Regione:

PRESIDENTE

3549, 3551

D'AGATA *

3550

LA LOGGIA, Presidente della Regione

3551

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	3552, 3554, 3556, 3560, 3569, 3570, 3573, 3574, 3576
TAORMINA *	3552
CAROLLO	3553
MACALUSO	3553
CANNIZZO	3556
FRANCHINA *	3563
MONTALBANO	3566
MARULLO *	3567
RIZZO	3571
D'ANTONI	3572
LA LOGGIA *, Presidente della Regione	3573, 3574

Sugli incidenti verificatisi in Aula durante le dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete or ora sentito dalla chiusura del verbale, la presente seduta è convocata ai sensi dell'articolo 84 del nostro regolamento. Io debbo esprimere il mio vivo rammarico per il fatto che durante la mia Presidenza abbia dovuto fare ricorso all'articolo 84, in seguito ai noti incidenti, inconsueti nella nostra Aula, specialmente inconsueti lungo il corso di questa legislatura; perchè un tumulto, verificatosi durante alcune dichiarazioni del Presidente della Regione e per cui vi fu sospensione di seduta, alla riapertura di essa venne ripreso con maggiore violenza. Io mi rendo conto che l'autorità e la lusinga di un ufficio così alto, come può essere quello del Presidente dell'Assemblea, implicano qualche tributo, ed io lo pago con l'indiscibile amarezza che mi porta a registrare un avvenimento che, per qualche suo aspetto, per qualche modalità, ritengo offensivo del prestigio e della tradizione della nostra Assemblea.

L'Assemblea ha potuto sempre vantare, al suo attivo, una costumanza che peraltro rientra nelle tradizioni delle nostre popolazioni, abituate al rispetto del diritto, al rispetto reciproco, alla tolleranza e soprattutto all'esercizio della libertà. Ogni tumulto e ogni violenza implicano un arresto di questo esercizio ed impongono il dovere al Presidente non solo di tutelare questa libertà in ogni parlamentare e quindi nel Governo, che ha

La seduta è aperta alle ore 19,40.

GIUMMARRA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 2 agosto 1958, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Dà, quindi, lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 agosto 1958, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

responsabilità preminent; ma anche il dovere di tutelare il prestigio stesso del corpo assembleare. Gli avvenimenti particolari che sono stati denunciati al Presidente e al suo Ufficio, mi hanno portato alla conoscenza diretta di un episodio che, sono sicuro, è condannato nella coscienza di ognuno di voi e che io deploro con tutta la forza dell'animo mio.

RUSSO MICHELE. Qual è, le mancate dimissioni del Presidente della Regione?

PRESIDENTE. Io la vorrei pregare di non interrompere il Presidente dell'Assemblea, che esprime tutti, anche l'interruttore. Ella avrà occasione di parlare.

Mi riferisco al gesto, che mi è sembrato irrISPETTOSO oltre che nei riguardi dei destinatari, di tutta l'Assemblea, registrato anche dalla stampa, di un deputato che ha creduto di potere offendere la persona del Presidente della Regione, mediante il lancio di alcune monete, episodio che non si è mai registrato in alcuna Assemblea...

CIPOLLA. Non esiste più il Presidente della Regione.

MACALUSO. Non esiste.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non era stato nemmeno nelle consuetudini dell'Assemblea interrompere la relazione del Presidente.

CIPOLLA. Quando le tradizioni si rompono!

PRESIDENTE. Il Presidente, investito per formale denuncia del Presidente della Regione e di altri deputati, dell'istruttoria, dell'episodio, ha voluto procedere all'accertamento delle prove, che indicavano nell'onorevole D'Agata l'autore del gesto. Ho voluto anche, per maggiore scrupolo, interrogare lo stesso onorevole D'Agata il quale, pur giustificando il suo atto in un quadro di valutazioni politiche, che non possono minimamente essere considerate dal Presidente che deve mantenere l'ordine delle nostre sedute, tuttavia giungeva alla conclusione che la denuncia era fondata. Io vorrei che l'onorevole D'Agata, prima degli altri, e ogni altro colle-

ga, comprendessero con quanta amarezza, con quanto dolore sia costretto — per assolvere al mio dovere di Presidente dell'Assemblea — ad applicare le misure che sono state dettate dal regolamento.

Valutate tutte le circostanze e, ancora una volta, deplorato l'atto, che voglio credere sia partito da un momento inconsulto dell'onorevole D'Agata, la Presidenza dell'Assemblea, a sensi dell'articolo 80, primo capoverso, infligge all'onorevole D'Agata la censura e propone all'Assemblea di volerla stabilire nella durata di giorni due. Così, come vuole il regolamento, l'Assemblea voterà per alzata e seduta, senza discutere, dopo avere sentito l'unica persona che ha diritto di parlare, l'onorevole D'Agata, al quale io do la parola.

D'AGATA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo preliminarmente dire che il mio gesto non ha voluto assolutamente suonare offesa all'Assemblea. Il gesto da me compiuto ha voluto piuttosto significare non soltanto la disapprovazione, condivisa del resto da gran parte dell'Assemblea stessa, ma la mia legittima reazione, al disprezzo, verso l'Assemblea, dimostrato dall'onorevole La Loggia. Questi, con l'atteggiamento assunto in questa Aula, ha dimostrato ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, di non possedere le qualità di democraticità necessarie ad un uomo politico. Una delle qualità essenziali, infatti, che caratterizzano un uomo politico, è la sensibilità morale, specie di fronte a pronunciamenti di condanna, chiaramente espressi dall'Assemblea, con il voto che ha respinto il bilancio, negando all'onorevole La Loggia la fiducia di amministrare i soldi della Regione.

L'onorevole La Loggia, al contrario, ha cercato e cerca tutt'ora di sfuggire alle conseguenze inevitabili di quel voto e lo ha fatto con atteggiamento talmente inqualificabile, che ha suonato palese offesa a tutta l'Assemblea, a questa Assemblea di liberi deputati, la coscienza dei quali certamente si è ribellata a questo basso tentativo di offenderla, di coartarne la volontà e di umiliarla. In tale situazione il mio gesto assume il significato che gli avvenimenti stessi, provocati dallo onorevole La Loggia, gli hanno dato. Il mio gesto fa anche riferimento preciso alle accuse di corruzione politica e di sperpero del pubblico denaro che l'onorevole Franchina

ed altri deputati hanno sollevato in questa Aula contro l'onorevole La Loggia, ex Presidente della Regione ed alle quali l'onorevole La Loggia non ha risposto; non solo, ma non ha accettato neanche la Commissione di inchiesta che era stata da questi deputati richiesta. Giudichi quindi l'Assemblea e valuti il fatto e l'atteggiamento e il metodo instaurato dall'onorevole La Loggia che, con le sue presunte dichiarazioni dell'altra sera, apre la strada alla metà che egli vuole raggiungere che è la fine della libertà del Parlamento siciliano. (Applausi della sinistra)

PRESIDENTE. Mi permettano i colleghi che hanno applaudito di rilevare che le dichiarazioni dell'onorevole D'Agata non rivestivano un carattere politico di pubblico dibattito, bensì di giustificazione, di chiarimento del suo atto; esse formano, dunque, oggetto di un giudizio ed i giudici non applaudono mai, bensì ascoltano e poi deliberano.

CIPOLLA. Qua l'imputato è La Loggia.

PRESIDENTE. Onorevole Cipolla! Se fosse lecito applaudire chi adduce le sue ragioni, dovrebbe essere anche lecito interrompere colui che parla. Non avrei consentito, nonostante il tono pesante delle dichiarazioni dell'onorevole D'Agata, che alcuno lo interrompesse perché era l'inculpato che aveva il diritto di dire quel che credesse nella sua posizione di incolpato. Ma per la stessa ragione non c'è diritto all'applauso. Dopo di che prego l'Assemblea di volere, per alzata e seduta, approvare o respingere la proposta del Presidente dell'Assemblea di infliggere per la durata di due giorni la censura all'onorevole D'Agata. Chi è favorevole alla proposta del Presidente è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvata)

Prego l'onorevole D'Agata di prendere di conseguenza le misure opportune.

(L'onorevole D'Agata esce dall'Aula)

BOSCO. E al provocatore La Loggia che censura diamo? Ha turbato l'ordine di quest'Aula.

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, vi vorrei rivolgere una viva preghiera. Dovrei dare delle comunicazioni all'Assemblea e, secondo l'ordine dei lavori, le comunicazioni precedono ogni altra parte dell'ordine del giorno. Ma poichè io considero, come è mio dovere ai sensi dell'articolo 84 del regolamento, la presente come continuazione della precedente seduta, interrotta durante l'intervento dell'onorevole La Loggia, avverto che io dovrò — e spero che non sia necessario, anzi risulti, superfluo il mio avvertimento — garantire la libertà di parola. Restituisco, pertanto, all'onorevole La Loggia la facoltà di parlare perchè, ove egli lo creda, continui il suo discorso salvo che egli stesso non mi dichiari di averlo terminato.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, la dichiarazione che io ho fatto l'altra sera all'Assemblea è stata raccolta dai resocontisti e pubblicata sui giornali. Essa esprime interamente il pensiero del Governo e, pertanto, non ho altro da aggiungere.

MACALUSO. Quale Governo? Non esiste.

CIPOLLA. Quale Governo?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego li deputato segretario, dovendo sia pure rapidamente dar luogo alle comunicazioni...

TAORMINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Aspetti la lettura delle comunicazioni. Garantisco all'Assemblea che il tema sarà poi ripreso.

Ritiro di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli D'Antoni, Messana, Buccellato, Marraro, Macaluso, Renda, Vittone Li Causi Giuseppina, Saccà e Russo Michele, hanno ritirato in data odierna la proposta di legge: « Istituzione della Cassa regionale per l'assistenza ai lavoratori addetti alla piccola pesca ». (21)

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interrogazione presentata alla Presidenza.

GIUMMARRA, segretario:

« All'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende adottare per imporre il rispetto delle leggi sindacali alla impresa Forsisi Giovanni da Fiumefreddo Sicilia, la quale impresa nel corso dei lavori per l'allargamento del tratto ferroviario Stazione di Calatabiano-Ponte sul fiume Alcantara ha licenziato diversi operai senza preavviso e senza indennità di licenziamento, li ha pagati a tariffa inferiore a quella sindacale, non ha corrisposto il pagamento delle ore di lavoro straordinario e addirittura ha minacciato di licenziamento tutti coloro che pretendevano tale diritto. » (1539) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

Bosco.

PRESIDENTE. Comunico che l'interrogazione testè annunziata è già stata inviata al Governo.

Comunicazione della lettera di dimissioni da Assessore dell'onorevole Milazzo.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente lettera pervenutami dall'onorevole Milazzo:

« Illustrissimo signor Presidente dell'Assemblea regionale siciliana - Palermo - Esistere e discutere dopo un voto chiaramente significativo non lo trovo affatto democratico.

« Per questo rassegno nelle mani della Signoria illustrissima il mandato di assessore, con preghiera di volerne fare prendere atto all'Assemblea alla quale resto grato per la fiducia rinnovatami con ben sette chiamate alla carica di assessore nei circa dodici anni di esistenza della Regione.

« Accolga i sensi della mia profonda e de-vota stima e mi creda devotissimo Silvio Milazzo ».

MACALUSO. Viva l'onestà!

PRESIDENTE. Preciso che la lettera testè letta porta la data del 2 agosto 1958, ore 21,30, mentre alla Presidenza è stata consegnata in data odierna alle ore 13,30.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare nell'ordine dei lavori, l'onorevole Taormina. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Ci consenta il Presidente dell'Assemblea, di rilevare che dopo i risultati della votazione sul bilancio, nessun'altra seduta sarebbe sata possibile se non quella con all'ordine del giorno l'elezione del Presidente della Regione e dei membri della Giunta poichè dopo i 44 voti contrari sugli 88 votanti, non vi è più, signori, nella concretezza democratica della vita dell'Isola, un Presidente della Regione, non vi è più una Giunta. Invece l'onorevole La Loggia ha osato ed ha, onorevole Presidente dell'Assemblea, purtroppo, potuto enunciare il malsano proposito di affidare la sua carica non già al consenso ma alla violenza.

MARULLO. Questo non è ordine dei lavori.

TAORMINA. Sì, alla violenza dopo il tentativo o i tentativi di turbare la segretezza del voto, cioè tentativi diretti ad impedire nell'attuale situazione, la libera esplicazione del voto.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, lei parla sull'ordine dei lavori. La prego di attenersi all'argomento.

TAORMINA. L'onorevole La Loggia ponendo egli stesso la richiesta di fiducia sulla tabella B) ha messo in luce, sentendo il bisogno — sono le sue parole — di controllare la sua maggioranza, che la legge sul bilancio fosse da valutare come la misura del consenso o del dissenso politico tra Assemblea e Governo; ed eccolo poi a dichiarare privo di significato politico il voto finale sul bilancio mentre tale significato politico di consenso avrebbe avuto la votazione parziale precedente. L'ostentato, il sacro rispetto dell'articolo 94 della Costituzione della Repubblica, — Costituzione quotidianamente violata in ogni sua parte — circa il regime del voto di fiducia e sfiducia suona profanazione e rivela una insaziabile sete di potere, un proposito di non privarsi dei vantaggi del Governo. Ciò è culminato sabato sera in una situazione che

precipita la Regione nella illegalità. *Apres moi le déluge!*, la storica espressione dell'alto cinismo politico ha un richiamo nella concretezza degli avvenimenti che ci riguardano.

L'onorevole La Loggia ha parlato in questa Aula sabato sera, ma lo sdegno dell'Assemblea ha coperto la sua voce, l'Assemblea ha respinto il suo argomentare. E' stato così sottolineato, con la necessaria estrema severità, il caso senza precedenti che noi denunziamo oltre che all'Assemblea, all'intero Paese. Si è reso così omaggio ai sentimenti profondi di questo nobilissimo popolo, ai sentimenti profondi di questi nostri lavoratori, espressione, pur nella sofferenza e nella miseria, di alta civiltà e strumenti quindi di una grande ed universale speranza. Difenderemo, in questa Aula, gli interessi e le aspirazioni di questi lavoratori dalla vostra quotidiana aggressione, ma riaffermiamo che oggi la nostra denuncia è posta dinanzi al Paese. La terza legislatura è morta, è morta anche se il suo cadavere dovesse, per finzione o calcolo degli artefici della sua fine, essere mantenuto all'impiedi; ma la volontà popolare è tutt'altro che morta, e nella consultazione per la quarta legislatura — sia imminente detta consultazione o semplicemente prossima — la volontà popolare saprà aprire vie nuove per l'avvenire della Sicilia in un tutt'uno con lo avvenire del meridione, nella indivisibilità della Nazione. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Carollo. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il voto negativo che è stato espresso ieri sul bilancio noi ci troviamo senza un bilancio.

STRANO. Senza un Governo.

CAROLLO. Sia per questa ragione, che certamente deve apparire assai apprezzabile, sia anche per la comunicazione che Vostra Signoria ha dato circa le dimissioni presentate dall'onorevole Milazzo, io propongo formalmente che questa sessione venga chiusa e ne sia convocata un'altra a brevissimo termine, onde l'Assemblea possa provvedere all'approvazione di un bilancio e discutere lo

ordine del giorno che Vostra Signoria vorrà compilare.

STRANO. Un nuovo Governo, non un nuovo bilancio.

PRESIDENTE. Sempre sull'ordine dei lavori ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Parlo sull'ordine dei lavori, per sostenere la proposta del collega Taormina e cioè che l'Assemblea, a nostro modesto avviso, deve essere riconvocata ponendo allo ordine del giorno un punto solo: elezione del nuovo Governo. Questa è l'argomentazione che io mi propongo di svolgere appunto in aderenza alla proposta fatta dal collega Taormina.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra Assemblea attraverso un momento grave, direi drammatico della sua vita. L'onorevole La Loggia non è la prima volta che si pone in rivolta contro l'Assemblea, le sue decisioni ed anche il suo Presidente. Da quando egli è Presidente della Regione permane un clima di intrigo nella nostra Assemblea: al dibattito politico si è sostituito l'intrigo non sempre politico e in questo clima siamo arrivati alla discussione di questo bilancio. Si è parlato di maggioranza, di maggioranza fitizia e di maggioranza reale: è questo l'argomento che noi dobbiamo vedere per valutare il voto e per arrivare alla conclusione che oggi noi non abbiamo un governo e dobbiamo riconvocare l'Assemblea per l'elezione del Governo.

Abbiamo in questi ultimi due giorni fatto alcune votazioni: la legge importantissima sull'assistenza con cui il Governo chiedeva per dieci anni di potere incassare e amministrare 36 miliardi; l'Assemblea con voto a scrutinio segreto ha detto no! Abbiamo discusso la legge per le case ai pescatori e solo quando sono stati approvati alcuni emendamenti proposti dalle sinistre la legge è passata, il che significa che la maggioranza del Governo non ha funzionato ancora una volta. Abbiamo avuto il bilancio: nella farsa della cosiddetta fiducia, La Loggia ha raccolto solo 43 voti dato che ha detratto i comunisti; a scrutinio segreto ne ha raccolti 44. Significato del voto di questo bilancio: il Governo regionale riceve una investitura con votazioni

segrete non dal capo dello Stato dato che la nostra è Regione autonoma e non stato indipendente.

PRESIDENTE. Il Capo dello Stato esiste anche in Sicilia, solo che non dà investitura al Governo regionale.

MACALUSO. L'investitura la riceve a scrutinio segreto da parte dell'Assemblea.

L'Assemblea oggi a scrutinio segreto ha negato la fiducia al Governo il che significa che ha tolto con lo stesso sistema quello che aveva prima dato; il che significa che il Governo non esiste più dopo quella votazione. L'onorevole La Loggia si è appellato alla Costituzione dicendo: la Costituzione parla di voti aperti per la fiducia. Noi sappiamo dai lavori della Costituente che i voti aperti previsti dalla Costituzione non sono i soli voti di fiducia, ma si è ricorso all'articolo 94 per impedire che maggioranze momentanee costituite sulla base di qualche rancore personale possano portare a presentazioni di mozioni non motivate di sfiducia. Qui si tratta invece del voto sull'atto fondamentale della Regione qual è il bilancio. Quindi non è vero che la fiducia è data solo a scrutinio palese, che la Costituzione prevede solo questo sistema. Non è vero! E la sensibilità democratica dell'onorevole Milazzo e la sua onestà morale lo hanno confermato così come attesta la lettera che ha letto il Presidente dell'Assemblea. L'onorevole La Loggia ha commesso un'imprudenza nella sua dichiarazione. Ha detto: io ho ricevuto la fiducia sulla tabella della spesa annessa al bilancio, il che significa (a parte il fatto che questa votazione è avvenuta su 40 articoli mentre la Costituzione dice che le leggi si votano articolo per articolo e, secondo me, questa votazione è inesistente)...

PRESIDENTE. Mi consenta un rilievo, onorevole Macaluso: la votazione è perfettamente legittima perché l'articolo era uno. La tabella era divisa in capitoli ma l'articolo del disegno di legge era uno.

MACALUSO. No, Presidente, chiariremo la cosa: si sono votati più articoli e, quindi, per me la votazione è inesistente. A parte questo fatto, c'è un elemento politico. Come può, l'onorevole La Loggia, dire che il documen-

to del bilancio non implica un voto politico, quando pone la questione di fiducia su una parte del bilancio? Quindi, una parte del bilancio è politica; quando poi il tutto viene respinto il voto diventa tecnico?! E' un giuoco di prestigio. Insisto nel chiedere che cosa significhi la parola « tecnico » nel voto sul bilancio. Non si capisce, soprattutto dal momento che l'ex Presidente ha posto la fiducia su una parte di questo documento al quale ha riconosciuto carattere politico. Il carattere del documento non cambia perchè è cambiato il sistema di votazione. La verità è che l'Assemblea regionale ha negato al Governo la fiducia di incassare e spendere i soldi dei siciliani. Questo è un documento fondamentale, i parlamenti esistono essenzialmente per questo; e quando l'Assemblea vi nega la fiducia per incassare e spendere i soldi della Regione non si capisce perchè dovreste stare a quel posto.

A questo proposito mi rifaccio ad un giudizio che la Democrazia cristiana ha dato nel 1956. Come tutti ricordiamo, nel 1956 il bilancio fu respinto e l'onorevole Alessi si dimise, come si dimise anche l'onorevole La Loggia nel 1957. Ma vediamo le motivazioni date a sostegno delle dimissioni sul *Sicilia del Popolo* in un corsivo della Direzione regionale del Partito democratico cristiano. Cioè dello stesso Gullotti, che a quanto pare partecipa anche alla Giunta di Governo. Nemmeno Starace partecipava alle riunioni del Consiglio dei ministri durante il Fascismo.

La motivazione ci serve per vedere che anche lo stesso Segretario regionale — perchè non è cambiato dal 1956 ad oggi — in analoghe situazioni possa mutare le valutazioni e i giudizi. Cosa dice questa nota della Segreteria regionale della Democrazia cristiana? « Un obiettivo esame del momento politico dopo il voto con cui l'Assemblea ha bocciato il bilancio della Regione » (fu pubblicato sul *Sicilia del Popolo* del 3 novembre 1956) « porta ad esprimere una nota di rammarico per la situazione venutasi a creare, la quale presenta notevoli motivi di perplessità.... ».

CORTESE. Allora c'era un altro direttore.

PRESIDENTE. Mi lasci ascoltare, onorevole Cortese.

MACALUSO. « Non c'è dubbio — prosegue la Democrazia cristiana — che fra le due

votazioni avvenute a Sala d'Ercole esistono elementi di contraddittorietà ».

Come oggi. Perchè anche allora l'onorevole Alessi, su una mozione due ore prima aveva avuto la fiducia dell'Assemblea. Dico due ore prima del voto finale. Continua: « Non c'è dubbio che fra le due votazioni avvenute....

PRESIDENTE. Se i colleghi della sinistra interrompono l'onorevole Macaluso, che è del loro gruppo, che avverrà quando parlerà un collega di altro settore?

MACALUSO. ...« a Sala d'Ercole a poche ore di distanza esistono elementi di contraddittorietà. A poche ore di distanza l'Assemblea con due voti, uno espresso per appello nominale, l'altro a scrutinio segreto, ha dapprima respinto una mozione comunista di sfiducia al Governo e in seguito ha negato la fiducia al Governo stesso bocciandogli il disegno di legge di bilancio che costituisce lo atto fondamentale dell'Amministrazione della Regione. »

Ha negato fiducia, dice. Questo documento a quanto pare fu stilato dallo stesso onorevole La Loggia. Ha negato fiducia — dice la Democrazia cristiana nel 1956 — perchè questo è l'atto fondamentale dell'Amministrazione. Dal 1956 al 1958 che cosa è avvenuto per cui il voto segreto contro il bilancio non nega più la fiducia al Governo e per cui il bilancio non è più l'atto fondamentale dell'Amministrazione? Il documento così continua: « Preferiamo piuttosto sottolineare alcune considerazioni all'opinione pubblica siciliana: la squisita sensibilità democratica di cui il Presidente della Regione e tutti i componenti del Governo regionale hanno dato prova con l'avere immediatamente rassegnato le dimissioni » (sensibilità democratica di chi si dimise allora, significa quindi assenza assoluta di sensibilità democratica di chi non si dimette oggi). E continua: « E' certo questa una lezione di democrazia che l'onorevole Alessi ha voluto offrire, muovendosi nel rispetto di una tradizione che fa onore agli uomini della Democrazia cristiana », (il che significa che oggi l'onorevole La Loggia non fa onore agli uomini della Democrazia cristiana. Infatti se a fare onore sono stati quelli che si sono dimessi, l'onorevole La Loggia, che non si dimette, è fra quelli che non fanno onore alla Democrazia cristiana) « a quella opposizione

che tante palesi prove di incoerenza democratica aveva dato; sensibilità democratica » — continua l'articolo — « di cui non poteva dubitarsi conoscendo Giuseppe Alessi. Dinanzi alle perplessità alle quali poteva indulgere chi avesse voluto speculare a proprio profitto su una particolare situazione assembleare, lo onorevole Alessi e gli amici del Governo hanno scelto la via della più rigorosa fedeltà ad un costume democratico di chiarezza politica ». Quindi voi, onorevole La Loggia, siete insensibile e infedele a questo costume democratico e volette speculare per profitto proprio — non per mia ammissione, ma per ammissione della Democrazia cristiana.

Così concludeva questo documento: « Evidentemente anche se la situazione siciliana appare piuttosto complessa sono da respingere tutti i tentativi volti a drammatizzarla, tentativi messi in essere da settori politicamente ostili all'autonomia. Non è un dramma respingere un bilancio; anche negli ambienti romani, del resto, si guarda alla situazione regionale siciliana con molta serietà, nella convinzione che nulla di eccezionale è accaduto e che una chiarificazione politica potrà presto aver luogo. » Quindi nulla di eccezionale. Allora a novembre, non luglio e agosto ma a novembre, nulla di eccezionale era avvenuto e si poteva arrivare ad una chiarificazione politica quando i tempi tecnici, a proposito della vita dell'amministrazione, erano meno favorevoli. Perchè dal 1956 ad oggi le cose sono totalmente capovolte? Cosa è avvenuto?

FRANCHINA. Non tieni presente che allora c'erano 17 gradi; ora ce ne sono 34.

MACALUSO. Volete trasformare il Governo regionale in casa La Loggia? E' una proprietà personale? Non ve ne potete andare da quel posto per pendenze gravi che potrebbero venire fuori? Questo è il dubbio di ogni siciliano di fronte alla vostra resistenza e di fronte a queste posizioni che ha assunto la Democrazia cristiana nel 1956. Oggi la vostra resistenza non ha altro significato e a questo i buoni siciliani debbono certamente pensare. Noi neghiamo quindi legittimità costituzionale a questo Governo, sul quale abbiamo dato il giudizio politico e morale nel dibattito sul bilancio. Abbiamo svolto una opposizione politica, considerando però que-

sto Governo costituzionalmente legittimo perchè eletto ed abbiamo fatto una opposizione politicamente e costituzionalmente corretta anche se ferma a questo Governo. Da oggi, se voi dovreste, contro la Costituzione, contro le tradizioni parlamentari con la prepotenza e la violenza, usurpare il potere, la nostra opposizione si trasformerà, la nostra opposizione sarà una lotta senza quartiere con il sostegno popolare per ricostituire un governo legittimo e democratico come vuole la Costituzione e lo Statuto. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Cannizzo ha chiesto di parlare, ne ha facoltà. Sempre sull'ordine dei lavori.

CANNIZZO. Signor Presidente parlerò sull'ordine dei lavori come hanno parlato gli altri, per arrivare alla conclusione di proporre un ordine o un altro ordine di lavori. Debbo riferirmi a quanto è avvenuto nella seduta passata perchè lei considera questa come continuazione della precedente. Quindi ritengo che sia il caso di parlare di ordine dei lavori dopo che avremo vagliato quello che ognuno in questa Assemblea dirà.

PRESIDENTE. Onorevole Cannizzo, io ho considerato non estraneo all'argomento l'intervento dell'onorevole Taormina e dell'onorevole Macaluso, perchè essi hanno esplicitamente chiesto che all'ordine del giorno venisse posta, secondo il loro parere, l'elezione del governo.

CANNIZZO. Arriverò alla conclusione che si debba procedere in un modo, anzichè in un altro sull'ordine dei lavori. Sarò abbastanza lungo perchè credo che il regolamento non mi vietи di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, io non le sto negando la parola.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, deploro gli incidenti che si sono verificati in Aula dopo la dichiarazione dell'onorevole La Loggia, che « il voto che sussegue a breve ore di distanza un voto di fiducia non può interpretarsi in senso politico ».

Questa tesi mi sembrò ed era realmente preordinata perchè l'onorevole Presidente l'aveva prospettata, non a caso, nel suo discorso e perchè il Movimento sociale italiano, non certo per fortuita coincidenza, la aveva posta a base delle dichiarazioni di voto rese dal suo capo gruppo. Deploro gli incidenti perchè in un Parlamento non con grida e rumori ma con parole ed argomentazioni, nella compostezza consona alla dignità della Assemblea, si debbono ritorcere le argomentazioni che contrastano alla democrazia che soltanto uomini liberi, pervasi da sincero spirito democratico possono intendere perchè essa non è retta da norme codificate ed è quasi sempre priva di sanzioni, almeno di quelle previste in altri campi del diritto. Ma l'assenza di un codice di norme, sostituito dalla prassi e dalle luminose tradizioni nei paesi liberi, e la mancanza di rigide sanzioni, che presuppone negli uomini di governo una sensibilità politica superiore alla normale, non escludono la mancanza di norme e di sanzioni note ai cittadini e applicate dalla pubblica opinione. In astratto le violazioni della prassi costituzionale importerebbero oltre che il diprezzo della pubblica opinione anche il diritto a resistere con la forza a chi tenta di impadronirsi del potere. In concreto, però, possiamo appellarcì all'opinione pubblica siciliana e alle garanzie costituzionali ancora patrimonio della Repubblica italiana.

Ritengo che questo sia il primo caso che si verifica in una Assemblea politica come si definisce e come realmente è l'Assemblea regionale siciliana. Che l'onorevole La Loggia abbia tratto o meno da un voto la convinzione di restare al Governo, è una subiettiva valutazione politica che noi condanniamo e che può mettere l'opinione pubblica in condizione di giudicarlo, assolverlo o condannarlo; ma se questa fosse anche, come pare, dalle dichiarazioni del Segretario regionale Democratico cristiano, l'opinione del suo partito, in contrasto con altre opinioni diverse precedentemente espresse, non sulla insensibilità politica di un uomo dobbiamo soffermarci ma discutere sui pericoli prossimi e gravi denunziati da questa volontà di violare la prassi costituzionale.

Nemmeno la prassi di questa Assemblea e di questa legislatura può essere invocata. Due volte, con ciclo annuale ricorrente, abbiamo visto bocciato il bilancio. In entrambi i casi i Presidenti si sono dimessi pur avendo a po-

che ore di distanza avuto un precedente voto di fiducia aperto; anzi, aggiungo, l'onorevole Alessi ebbe anche una rubrica del suo bilancio approvata a scrutinio segreto. L'onorevole La Loggia stesso, l'anno scorso aveva ottenuto un voto di fiducia con votazione aperta. Ma quando dalla votazione segreta, contraria, vide respinto il bilancio, non invocò lo specioso pretesto del voto tecnico.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Quello lo invocò lei allora, lo dica che lo invocò lei.

CANNIZZO. Ne parleremo. Onorevole La Loggia, io ho invocato la chiarezza del Gruppo Democratico cristiano.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Lo dica che l'ha invocato lei.

CIPOLLA. Ma stia zitto!

CANNIZZO. Io ho invocato la chiarezza del suo gruppo allora e dissi: le mene interne della Democrazia cristiana porteranno la Sicilia al baratro e feci inserire questa dichiarazione in un verbale della Giunta che fu pubblicato. Quindi, onorevole La Loggia, in quel caso io chiesi solo chiarezza, che lei mai ha chiesta. L'unica differenza tra quanto avvenne, piuttosto, l'anno scorso e quanto avviene quest'anno è che allora la composizione regionale era tripartita e che la Democrazia cristiana aveva interesse a creare il monocolore di Sicilia a somiglianza di quello romano. Oggi invece, poiché il monocolore esiste, con apprezzamento politico sul voto diverso da quello precedente, lo si vuole conservare *aere perennius*. La prassi della Assemblea regionale siciliana, creata anche dall'onorevole La Loggia, è del resto la prassi seguita da tutti i governi democratici dei paesi liberi dove il rigetto del bilancio, come strumento che sta alla base non solo della spesa ma dell'intera politica, ha sempre il significato di sfiducia; anzi la sede più opportuna e classica per i discorsi di opposizione e per la manifestazione di sfiducia è proprio la votazione del bilancio. Questa testi è stata sostenuta da noi quando abbiamo fatto la dichiarazione di voto dei deputati liberali, allorché si dovette passare alla votazione degli articoli di bilancio. Durante la vita parla-

mentare del Regno d'Italia si registra un solo caso di un Ministro che tentò di fare passare come voto tecnico il voto sul bilancio del suo dicastero e di quel caso ancora se ne parla e ancora si deplora. Se un governo, dopo una manifestazione di voto contrario al bilancio, volesse restare al potere sovertendo le tradizioni metterebbe in atto il classico colpo di stato che instaura una dittatura sostituendola al regime democratico e parlamentare. (Applausi dalla sinistra) Ci si potrà obiettare che vi è stata una dichiarata maggioranza, che ha votato la fiducia al Governo sulla tabella delle spese, che poi ha revocato votando l'intero bilancio, sul quale non era stata posta la fiducia, *melius re perpensa*. Non lo ha però respinto solo per qualche tecnicismo errato, che peraltro dai discorsi degli oratori dei gruppi di dichiarata maggioranza non era stata mai rilevato. La verità invece è che la dichiarata maggioranza resta tale quando, per usare l'espressione dell'onorevole La Loggia, viene controllata per appello nominale. Ma diventa minoranza quando, come dice il capo gruppo della Democrazia cristiana, « resta priva di coraggiosa fermezza, quando è coperta dell'anonimato del voto ».

E' quindi pacifico, onorevoli colleghi che non perchè il voto sia stato prima politico e poi tecnico, ma perchè prima è stato aperto, poi segreto, il bilancio è stato respinto per intero, compresa la tabella che era servita a preconstituire una dichiarata maggioranza. Mi si obietterà che è solo il voto aperto quello che conta. Si potrebbe rispondere intanto che il voto aperto è stato ottenuto soltanto sulla tabella delle spese e non sulla intera legge, la quale, senza dubbio, sia per le entrate, che per gli alligati, come nelle articolazioni, o per la divisione nei rami di amministrazioni, ha aspetti di grande importanza politica, che sono stati valutati quando ognuno dei parlamentari ha deposto la pallina nell'urna. Mi si obietterà ancora che è proprio da uomini liberi manifestare apertamente la volontà e che è auspicabile che per chiarezza si conoscano sempre gli effettivi schieramenti; ma bisogna, purtroppo, oggi notare che la volontà è falsata da vizio del consenso nella votazione aperta, vizio del consenso che è conseguenza di una partitocrazia che sempre più limita la libertà delle assemblee, perchè tanto più ferrea diventa la disciplina di partito e tanto più crescono le minacce e le pressio-

ni sui parlamentari, tanto più il voto aperto è manifestazione di volontà coatta. E poichè le garanzie democratiche sono date dalla libertà dei parlamentari e non dalla volontà dei partiti, che restano associazioni private, rette dai tesserati e non sottoposte ai controlli costituzionali, falsando la volontà dei parlamentari, la partitocrazia sostituisce alla volontà parlamentare la volontà partitocratica, tende al regime unico e prepara l'annullamento delle civiche libertà. E poi è assurda ancora la dichiarazione dell'onorevole La Loggia che l'Assemblea ricerchi la crisi ad ogni costo. Si vuole forse limitare il diritto di condannare un governo e quella libertà di coscienza, che guida il parlamentare nel suo voto? Quella libertà della quale su articoli di stampa, ha tessuto le lodi l'onorevole Don Sturzo, è forse da soffocare? Ma oltre che assurda e lesiva della libertà di coscienza, è offensiva l'affermazione che va condannato il voto segreto in cui confluiscano, secondo le dichiarazioni dell'onorevole La Loggia, motivi non dichiarati ed appunto per questo non dichiarabili. I liberali hanno dichiarato i loro motivi, quindi sono al di fuori dell'accusa; ma l'accusa è infondata e ingiuriosa anche per gli altri deputati, perché certamente i regolamenti dell'Assemblea, come quelli di tutti i liberi parlamenti, non hanno previsto gli scrutini segreti per agevolare la confluenza di motivi non dichiarabili. Non credo che offesa più atroce si possa pronunciare contro le istituzioni parlamentari; e tuttavia il segretario regionale della Democrazia cristiana si preoccupa che non siano balcanizzate, dimenticando che con queste parole vengono offese maggiormente. Rovesciando quindi le dichiarazioni rese alla stampa dal capo gruppo democristiano, la mancanza di coraggiosa fermezza si ha nelle votazioni aperte. Oggi purtroppo, mentre soltanto nelle votazioni segreto si può vedere la reale volontà del parlamento, anche se difforme da quella del partito, soltanto attraverso la segretezza del voto si potranno ancora mantenere in vita le basi della democrazia, che in tempi migliori poteva essere esaltata senza pericolo nelle votazioni aperte. Volete ammettere il contrario, onorevoli colleghi? Se il contrario dovesse essere ammesso, voi permettereste che con la chiave della democrazia si apra la porta della tirannia.

Altra verità purtroppo è questa: qual è

la dichiarata maggioranza di questo governo? La compongono quattro gruppi, tutti dichiaratamente avversi alla formula di centro democratico. Noi liberali non ci rammarichiamo di stare all'opposizione, perché la nostra è l'unica opposizione costituzionale costruttiva a Roma e a Palermo; ma dobbiamo richiamare al senso di responsabilità coloro che sorreggono la macchina monocolare, che prepara tristi giorni per il nostro Paese. E' poi praticamente inutile stabilire se i cosiddetti franchi tiratori, deputati non completamente irretiti e succubi del loro partito e che trovano ancora la possibilità di scuotersi dal letargo del conformismo, appartengono all'uno o all'altro dei gruppi di maggioranza dichiarata.

E' irrilevante questa indagine sulle responsabilità del partito dominante o dei cobelligeranti, perché la pubblica opinione condanna e giudica tutti globalmente. Se gli italiani, ed in special modo i siciliani, seguissero più attentamente i dibattiti parlamentari, o se la pubblica opinione fosse realmente informata di quanto avviene o se si appassionasse alle vicende politiche, i responsi elettorali dovrebbero essere diversi da quelli che sono.

Perchè la partitocrazia democristiana accenna e promette e, favorendo la tattica socialcomunista della rivoluzione borghese che dice di combattere, demolisce i parlamenti, screditandoli: trasporta i dibattiti dalle aule alla segreteria del partito o del gruppo. E' una oligarchia che cerca di diventare dittatura, che esercita pressioni e minacce e distribuisce posti di sottogoverno, riservando le briciole ai gruppi di maggioranza che lusinga, in attesa di sopprimerli; si serve dei sussidi e degli assegni stanziati per lenire la miseria, per ottenere voti e consensi; instaura un regime di paura e di corruzione e, mescolando le cose sacre alle profane, cerca di portare indietro la storia, fermandola ai tristi periodi delle restaurazioni.

CIPOLLA. E fa eleggere Sinesio.

CANNIZZO. La partitocrazia democristiana, poi, confonde ad arte il sistema liberale col liberismo, dimenticando che il primo ha per base la libertà, che è concetto assoluto ed eterno, laddove il secondo riguarda uno stato dell'economia ed è concetto quindi contingente e relativo.

Per questo si dichiara dirigista o comunista cristiana, agitando lo spettro del comunismo che non combatte, ma che incrementa con una insana gara demagogica o col progressivo smantellamento del sistema parlamentare che è anche presupposto per conseguire i fini dittatoriali e gerarchici. Purtroppo gli italiani, spesso superficiali osservatori, sono attratti dai partiti di massa. Qui si vota qualche volta, non per qualche cosa, ma contro qualche cosa; si rispetta il potere conseguito con la frode, un sorriso viene tributato al furbo ed una lode a chi arriva in alto, anche per vie traverse. La politica spesso si basa sul clientelismo e sui favori e sulla distribuzione di cariche e di impieghi, molte volte inutili e costose e questo è sempre più di esclusività democristiana. Queste richieste di clienti assillando i parlamentari degli altri gruppi, li mettono alla mercè del partito e del governo dominante. Come sono lontani, amici di questa Assemblea, i tempi nei quali era possibile a Gian Domenico Guerrazzi di scrivere ai cittadini di Siracusa che lo interessavano per restituire la loro città alla dignità di Capoluogo: « Sarà mio studio servirvi, però avendo sempre preso seggio nella opposizione, nè posso nè so officiare ministri e neanche sarebbe regolare ». Erano altri tempi.

GRAMMATICO. Ma sono vicini quelli in cui c'era l'onorevole Cannizzo Assessore.

CANNIZZO. Non parli lei, onorevole Grammatico. E' il meno qualificato a parlare di democrazia.

Se su questi metodi — dicevo — si basa la partitocrazia, essa usa poi anche tattiche parlamentari, in apparenza ortodosse, ma che, da premesse democratiche, fanno scaturire opposte conseguenze. L'affermazione del Presidente La Loggia in queste grandi manovre, dalle quali gli stati maggiori della penisola potranno trarre ammaestramenti, è che il voto aperto costituisce la sola garanzia della stabilità dei governi. Ma contro la solennità e l'apparente ortodossia, che non fu invocata quando cadeva il Governo Alessi, sta la realtà conosciuta anche dai gruppi di dichiarata maggioranza che cioè, sistematicamente, il Governo La Loggia poggia sopra una minoranza, perché a scrutinio segreto la maggioranza mai esiste. A volere tacere che questa certezza esisteva negli anni scorsi e che co-

minciò col rafforzamento della Democrazia cristiana, basterà analizzare quanto è successo in questi ultimi giorni.

Quello che è successo dimostra la preoccupazione costante del Governo di sfuggire alla votazione segreta. I liberali presentarono una mozione sulla Finanziaria. Si provocò un ordine del giorno di fiducia per fare precedere la votazione segreta da una votazione aperta, cioè la sentenza di assoluzione a quella di condanna. Sono noti gli episodi che portarono alla decisione del Presidente dell'Assemblea, al quale voglio manifestare solennemente da questa tribuna a nome mio e di uomo liberale tutta la stima per lo squisito senso di imparzialità che ha mantenuto durante la discussione sulla Finanziaria e per lo squisito senso democratico che è stato sua guida in tristi vicende nelle quali io gli sono stato vicino.

Abbiamo avuto poi la leggina sull'addizionale alle imposte. A prima vista di poca importanza. Ero stato proprio io, in uno dei miei interventi sul bilancio, a dire che un articolo non trovava giustificazione perché la legge, limitata nel tempo, era scaduta. Il Governo si è battuto per questa legge. A scrutinio segreto sono stati bocciati i suoi emendamenti e poi la intera legge, strano caso, con 44 voti, lo stesso numero di voti coi quali è stato bocciato il bilancio. Si può ammettere, partendo dalla premessa ortodossa che su una qualsiasi legge il Governo può porre la fiducia, che qualche volta la votazione aperta sia difforme dalla votazione segreta. Ma quando l'episodio diventa sistema, e l'eccezione regola, non si può sempre continuare a fare acrobazie per evitare lo scrutinio segreto, tranne che non si escogiti una forma per controllarlo. A lungo andare non si possono trovare cavilli o invocare vizi o decadenze, preclusioni o termini.

BOSCO. Si tentò anche quella.

CANNIZZO. L'opinione pubblica vuole vedere risolti i problemi, non si appassiona ai bizantinismi o alle discussioni sul sesso degli angeli, vuole fatti e non parole, situazioni chiare e non grovigli di responsabilità che vengono, anche nello stesso Gruppo di maggioranza, addebitate dagli uni agli altri, senza che il pubblico possa sapere quali sono quelle volontà non dichiarabili, di cui parla

l'onorevole La Loggia, perchè non dichiarate; perchè se questo si sapesse noi avremmo molti panni sporchi da lavare.

Invocare un bilancio tecnico è un non senso. La pubblica opinione dice soltanto: nonostante un bilancio non approvato il Governo La Loggia non si vuole dimettere. E' la sintesi che la pubblica opinione, nella logica comune, trova per definire la realtà che è la sola verità. Proprio per controllare anche lo scrutinio segreto ed eliminare in futuro le perplessità della pubblica opinione, pare che si sia escogitato un controllo sul voto segreto. Non so quanto vi sia di vero ma so che qualche cosa di vero vi è pur non sapendo a chi addebitarne la responsabilità. So solo però che vi sono delle cose certe.

E' certo, ad esempio, che fra i capi-gruppo convocati dal Presidente dell'Assemblea vi erano quelli dei gruppi di dichiarata maggioranza che non dichiararono di essere offesi da un sospetto lesivo del prestigio dell'Assemblea, sospetto cioè che qualcuno avesse tentato di escogitare un mezzo per introdurre in blocco o in piccoli blocchi le palline nell'urna. E' certo anche, e la stampa non smentita lo ha confermato, che il Presidente dell'Assemblea disse di ritenere fondato qualche sospetto. E' ancora certo ed evidente che in esecuzione della riunione dei capi gruppo ed iniziando la votazione...

PRESIDENTE. Onorevole Cannizzo, poichè lei richiama nel suo intervento il Presidente dell'Assemblea, le debbo dire che io non ho mai fatto questa dichiarazione, bensì di avere constatato dei fatti, come quello che lei conosce, cioè la dispersione di palline nei banchi, che è cosa alquanto diversa.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, io ho messo tutto in senso dubitativo e ho detto, se lei mi ha seguito, che lo ha pubblicato la stampa, non lo sto dicendo io.

PRESIDENTE. Allora va bene, è un'altra cosa.

CANNIZZO. Ho scritto i passi più impegnativi del mio discorso appunto perchè non ci sia poi pericolo che si possa affermare che abbia detto una cosa piuttosto che un'altra. E' certo però che, in esecuzione della riunione dei capi-gruppo ed iniziando la votazione

del bilancio si è iniziato un nuovo sistema di votazione (questo è chiaro, evidente: lo ha visto ognuno, l'hanno visto tutti) sostituendo quelle esistenti con palline più pesanti (lupare) di piombo atte a mettere in moto e a fare scattare gli apparecchi luminosi ed acustici. Ciò porta il prestigio del Parlamento a un livello più basso del prestigio di certi parlamenti balcanici. E la colpa non è certo né del Presidente dell'Assemblea, nè di nessuno, ma di uno stato di cose che va sempre peggiorando e va sempre crescendo e che noi dobbiamo trovare la forza di eliminare, per il buon nome della Sicilia, per il buon nome nostro, per il buon nome di tutti i partiti rappresentati in questa Assemblea. Certo noi protestiamo contro gli atti inconsulti che impediscono le discussioni, ma anche contro questi sistemi. E protestiamo perchè diciamo che entrambi i metodi non sono degni delle tradizioni siciliane. Sembra oggi di vedere scritto sulle pareti di Sala d'Ercole, come un giorno sulle pareti della reggia di Baldassarre, profanatore dei vasi sacri, le tre parole: pesato, contato, diviso; che sono la traduzione di: *mane, theekel, phares*.

Questi, onorevoli colleghi, e vi prego di meditare, sono momenti particolarmente gravi e tali saranno giudicati, in avvenire, nella storia di Sicilia. Non si tratta di sostenere, costi quel che costi, un uomo al Governo. Il nostro compito trascende da questa piccola valutazione. Si tratta di stabilire se in quest'Isola dalla quale tante volte partì il grido della libertà, si dovranno affilare le armi insidiose che qui ed altrove serviranno a spegnere le nostre tradizioni. Si tratta di vedere chi appronterà queste armi, e chi aiuterà coloro che primo vorrà servirsene per conculcare le nostre libertà. Ognuno di voi, di tutti voi mediti sulle gravissime responsabilità che si assume. Mi rivolgo agli uomini che siedono in tutti i settori dell'Assemblea; uomini che io stimo e ai quali voglio ricordare che al di sopra del contingente piccolo vantaggio per il partito, al di sopra dei piccoli vantaggi dati da qualche posto di sotto governo peraltro controllato da una corrente del partito dominante, al difuori delle beghe e dei rancori, sta la necessità di riunirci ed apertamente agire per evitare che questo male contagi la Nazione, a meno che questo non sia il primo sintomo periferico di una malattia che è in incubazione al centro.

Mi rivolgo al Presidente dell'Assemblea che ha dato prova, glielo riconfermo, di grande sensibilità. Mi rivolgo ai più illustri uomini, al difuori di questa Assemblea, della Democrazia cristiana, che ancora in Italia conservano la memoria di Alcide De Gasperi, mi rivolgo al Presidente della Repubblica, ai passati Presidenti, ai parlamentari della Camera e del Senato. A voi, onorevoli colleghi, dico che nulla può oggi giustificare una vostra rinuncia a combattere e ad agire in difesa della libertà che si vuole conculcare ad ogni costo, sacrificandola a calcoli di vantaggio elettorale.

Vi parlo come liberale nel senso più lato e generale, non come iscritto a un partito, ma come uomo che insieme a tanti altri, anche non tesserati, ha scelto un costume di vita e un metodo politico proprio ai popoli liberi, e che continua a ritenere che è necessario difendere questo costume e questo metodo anche a costo di dure e disperate lotte.

Mi rivolgo ai monarchici, in nome di quella monarchia che non permetteva a un re di confermare in carica un ministro che fosse stato bocciato sul bilancio, di quella monarchia che trasse luce e splendore dai sistemi liberali e dalle garanzie costituzionali; mi rivolgo ai socialdemocratici che hanno posto la libertà a base delle conquiste del lavoro; mi rivolgo poi a tutti gli altri che ancora sono in grado di intuire come le sirene di una partitocrazia e di un partito che si avvia a diventare regime, si muteranno poi in terribili idre o in anguicrinite gorgoni.

Ed oltre queste mura ed oltre questa città ed oltre questa Isola mi rivolgo a tutti i cittadini di tutti i paesi che da una vita laborea e libera traggono il loro sostentamento ed il loro benessere per dire loro che stiamo in guardia perché dalla Sicilia con lo squillo dei campanelli di quelle urne parte uno squillo di allarme che arriva fino agli estremi confini dei paesi liberi e che ammonisce che, quando in un paese si uccide e si tenta di uccidere la libertà e la democrazia, tutti, dovunque, devono destarsi e prendere il loro posto di combattimento e quello di vigile attesa. Non drammatizzo, onorevoli colleghi: da piccoli episodi originano grandi sciagure, e ciò è possibile perché moltissimi trascurano di spegnere la scintilla pur rammaricandosene quanto non potranno spegnere l'incendio.

Quale è il piano che si propone ora il Governo di seguire? Dopo questo dibattito presentare un ordine del giorno di fiducia, un bilancio provvisorio, seguitare nelle alterne vicende dei voti contrari e favorevoli a voto aperto, a scrutinio segreto? Sarà sancito però, onorevoli colleghi, in ogni caso, lo inaudito precedente al quale eventualmente altri in Sicilia si potranno conformare appunto perché questo è il primo passo di una sciarata serie di violazioni delle libertà democratiche e delle garanzie costituzionali. E' questa la domanda che io pongo a voi di tutti i partiti. Questo Governo non è riuscito ad esprimere una maggioranza, la vita politica della Regione è paralizzata e questo è uno tra i principali motivi.

In situazioni di confusione analoga, il Gruppo liberale l'anno scorso comunicò alla stampa un ordine del giorno con il quale invocava nell'interesse stesso e supremo della Sicilia lo scioglimento di questa Assemblea regionale.

Fummo criticati, ma gli eventi di oggi ci danno ragione. Oggi il Gruppo liberale ha la stessa convinzione e ripropone uno dei due rimedi: o le dimissioni del Presidente della Regione, atto di chiarezza necessario anche perché si costituisca un precedente — le dimissioni dovranno essere seguite dalla formazione di un Governo che abbia una maggioranza stabile, cioè reale e non soltanto dichiarata, e che assicuri la continuità di vita dell'Assemblea ed impedisca all'Istituto autonomistico di soffocare e di perire sotto i continui colpi che riceve —; ovvero lo scioglimento dell'Assemblea, che il popolo giudichi nel conflitto che si sta instaurando tra l'Assemblea e l'esecutivo. Noi auguriamo all'onorevole La Loggia che possa essere nuovamente il capo di una compagnia governativa più sana e più efficiente, ma il nostro augurio...

MANGANO. Con i liberali, onorevole Cannizzo!

CANNIZZO. Onorevole Mangano, lei mi misura col suo metro, lei non ha compreso nulla di quello che dico, lei sa parlare di Patria soltanto per avere dei voti.

MANGANO. A noi interessa la stabilità.

CANNIZZO. Non gridi, non faccia lo scaltro, onorevole Mangano. Noi auguriamo que-

sto all'onorevole La Loggia... (Interruzioni - commenti dalla sinistra)

MANGANO. Buffoni, traditori!

PRESIDENTE. Onorevole Mangano! Onorevole Cipolla!

CANNIZZO. ...e gli auguriamo che non voglia appoggiarsi alle colonne del tempio ripetendo ancora il gesto di Salamone e che non si appropri della frase della Pompadour.

Noi comprendiamo come egli attraverso cavilli, preclusioni od interpretazioni possa cercare e voglia cercare di restare fino alle elezioni durante le quali saranno posti in essere anche contro i gruppi che costituiscono la maggioranza o le fazioni dei gruppi di maggioranza, tutti i sistemi di lotta elettorale, preceduti da leggi elettorali artificiose. Questi disegni e queste macchinazioni non tollera, l'onorevole La Loggia, che possano essere arrestati dal sassolino di un bilancio non approvato. Non è la prima volta che io denuncio i pericoli della partitocrazia — lo sappia chi grida troppo —; e l'ho fatto anche quando non potevo essere nemmeno assessore perché non ero deputato regionale.

Io ne scrivevo nel 1947, in un momento particolare della vita politica italiana, quando in piena coscienza contribuai a far sì che si votasse per la Democrazia cristiana che si staccava allora dall'alleanza coi comunisti. E questo è bene che lo si sappia e che lo sappia anche lei, onorevole Mangano, che ancora non sognava di venire a sedere su questi scanni. Della partitocrazia, come nemica della democrazia ho continuato a parlare in questa Assemblea ed oggi, purtroppo, debbo rilevare che i timori da me e da tanti altri espressi si stanno traducendo in realtà. Ecco, infatti, cosa avviene: colui che crede solo alle maggioranze dichiarate perché controllate del partito, non ha preoccupazioni delle garanzie costituzionali, né dei parlamenti ove ora la libertà è costretta a nascondersi nelle urne che emettono ogni tanto fugaci bagliori o frinti di cicale.

Non sono state le beghe interne la causa dell'arrestarsi dell'autonomia e della stasi della vita politica siciliana, ma le beghe interne accompagnate dal consolidamento di correnti politiche e dal progressivo decadere del prestigio parlamentare sono stati l'effetto

(non la causa) della gara tra coloro che più ligi volevano dimostrarsi ai capi delle correnti partitiche e specialmente a quella oligarchia, che, nell'agonia della libertà, cerca di afferrare le leve del regime.

Si crede che basti fare un appello agli uomini di buona volontà per rimettere in marcia l'autonomia. Questa fede, seppure può essere giustificata dal desiderio dei buoni siciliani di vedere sollevate le sorti dell'Isola, è il prodotto di una analisi inesatta e di una errata diagnosi dei mali che ci travagliano. Infatti, è erroneo credere che i parlamenti funzionino come funzionavano ieri, quando il popolo, non suggestionato né suggestionabile, eleggeva i parlamentari. Oggi costoro sono eletti dalle cellule e dai comitati civici che con ogni mezzo ed ogni suggestione accumulano la stragrande maggioranza dei voti; ed i parlamentari, appunto perché eletti da queste macchine, loro malgrado sono spesso portati a difendere più i loro partiti che la loro terra; e nei loro partiti i capi delle correnti maggiori che hanno interessi contrari a quelli dell'autonomia e che dai loro vassalli non possono essere accusati perché i vassalli sono sempre ligi alla volontà del signore. Torniamo noi liberali ad invitare l'onorevole La Loggia a dimettersi nel mentre tributiamo un plauso all'onorevole Milazzo che continua la tradizione dell'onorevole Sturzo e dell'onorevole Scelba, di coloro che appartengono a quella *Turris aeburnea* che fece della Democrazia cristiana nel 1947 e nel 1948 uno tra i validi presidi delle democratiche libertà. Ove questo non dovesse avvenire e se nessuno degli assessori sentisse questo elementare dovere, noi annunciamo fin da ora che ci battemo con ogni mezzo consentito dalla Costituzione ancora viva, contro questo attentato alla libertà. Riteniamo che nell'apposita tribuna ci ascolti un rappresentante del Commissario dello Sato: anche a lui ci rivolgiamo perché è suo compito informare chi di ragione.

Quale sarà la nostra azione futura? Noi la decideremo, ma sappiate sin da ora che i liberali non conoscono né insidie né pericoli e saranno all'altezza del loro compito, sia a Roma che a Palermo. Proporremo al nostro Partito di informare di quanto avviene in Sicilia le organizzazioni liberali italiane e dell'intera libera Europa. Dalla nostra grande tradizione di lotta trarremo gli ammaestra-

menti che ci guideranno oggi, domani e sempre nell'interesse della democrazia e della libertà, sole premesse di civiltà per tutti i popoli e per tutti i cittadini del mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchina. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi atterò strettamente al tema dei lavori chiarendo la richiesta formale che l'onorevole Taormina ha avanzato, e cioè un appello al Presidente dell'Assemblea, unica autorità che ha le funzioni e i poteri per stabilire che oggi ci troviamo davanti ad un Governo decaduto e che, a norma dello Statuto, è necessario riconvocare l'Assemblea per l'elezione del nuovo Governo e del nuovo Presidente. Io non dirò che l'onorevole La Loggia sia un *ex* presidente ma dirò, stando nella norma, che l'onorevole La Loggia altro non è che un presidente *ad interim*, cioè in carica fino a quando non sarà eletto il nuovo Presidente e la nuova Giunta regionale.

Onorevole Presidente io avevo sempre pensato che l'ipotesi di un governo battuto, che pretendesse di mantenersi ancora al potere, fosse un caso limite, preludio dei colpi di Stato e del conseguente ricorso alla piazza. Purtroppo, ho dovuto rivedere questa mia ingenua convinzione perché quel che prima consideravo una ipotesi puramente dottrinaria, che è dibattuta discussa e risolta dalla dottrina giuridico costituzionale, è diventata, mercè l'inestimabile sete di potere dell'onorevole La Loggia il caso concreto di questo nostro Parlamento.

Debbo dire, anzitutto, che non è affatto vero che sul terreno giuridico costituzionale la sfiducia ai governi si esprime soltanto attraverso l'ordine del giorno di sfiducia votato a scrutinio palese giacchè non v'è l'ombra di dissenso da parte di tutti i trattatisti nel considerare privo di fiducia quel governo che, vedi caso, sul bilancio non riceva la maggioranza prescritta. Se sono pochi gli esempi, anzi se è unico l'esempio dell'ultimo quarto del secolo scorso, di un ministro dei lavori pubblici che, verso il 1875-76, pretese di tirare in ballo i vietri motivi del tecnicismo del bilancio del suo ministero per non dimettersi, non è meno vero che tutta la pratica degli stati costituzionali moderni non ha dato mai ingresso all'episodio incredibile e inusitato

che si sta verificando in questa Assemblea; e a onore dell'Assemblea stessa questa prassi è stata anche consacrata non solo dall'onorevole Alessi ma anche dall'onorevole La Loggia. Io adesso voglio mettere non già l'onorevole Alessi contro l'onorevole La Loggia, ma l'onorevole La Loggia contro se stesso perchè il collega Macaluso un momento fa, forse nella foga del suo dire, ha dimenticato che lo stesso onorevole La Loggia quando, nelle ottobre giornate del 1957 cadde sulla votazione finale del bilancio — l'atto fondamentale che compendia tutta la vita politica della nostra Assemblea — aveva poche ore prima anche 'ui ricevuto un voto di fiducia su un determinato articolo. Ma egli trasse ugualmente la conseguenza, in conformità ad un pensiero unanime, che di fronte ad un voto chiaramente politico come quello sul bilancio, non c'è altra soluzione, per un uomo di onore e per un uomo politico, che rassegnare le dimissioni giacchè in caso contrario si incorrerebbe in uno stato di patente illegalità come se si pretendesse di rimanere al potere dopo il voto di sfiducia a scrutinio aperto. Non è affatto improbabile, onorevole La Loggia, che ci siano uomini della sua sensibilità politica che pretendano di rimanere in carica anche dopo il voto di sfiducia; ma è evidente che in questo caso ci debbono essere i rimedi per respingere una illegalità. Ora io, signor Presidente, mi permetto di pretendere di dimostrare che il voto di sfiducia sul bilancio per la prassi e per la dottrina equivale esattamente, nè più nè meno, ad un voto di sfiducia con scrutinio palese.

Perchè, onorevole Presidente, noi facciamo sempre appello alla risoluzione dei casi simili? Perchè parliamo nelle aule parlamentari della prassi parlamentare? Perchè la prassi rappresenta quella tale *opinio necessitatis* che in altro campo del diritto è la consuetudine, cioè una norma consuetudinaria — pratica riconosciuta indispensabile — che addirittura può prevalere sulla norma scritta. Questo è, onorevole Presidente, il concetto della invocazione alla prassi. Non è un supino ossequio che una volta si può cogliere e una volta si può dimenticare; è la perfetta convinzione che l'istituto parlamentare, attraverso il suo travaglio, attraverso le sue esperienze, attraverso la risoluzione di casi analoghi — e in questa nostra ipotesi abbiamo casi identici, forse una indennità unica

nel campo parlamentare — nella identità di questi casi non può dare una soluzione diversa, secondo che sia diversa la temperatura esterna, perchè l'unico elemento che differenzia la posizione illegittima, arbitraria, illegale, fuori legge del Presidente La Loggia, nella notte del 2 agosto 1958, rispetto a quella dell'1 novembre 1957 è costituita soltanto dalla diversa temperatura solare. Allora c'erano 13 o 14 gradi adesso ce ne sono 34 e si sa che il calore può tante volte dar volta al cervello. (*Interruzione dell'onorevole Marullo*)

Caro Marullo, non mi fare anticipare il biasimo che mi hai manifestato nella notte del 2 agosto. Non mi fare ricordare che in privato tu eri così disgustato per quel che era avvenuto, in esito alle mancate dimissioni, che addirittura minacciavi di non venire più a Sala d'Ercole. Episodio sintomatico anche se non apprezzabile perchè i buoni combattenti stanno a Sala d'Ercole a difendere i diritti che i cittadini siciliani non ci hanno conferito in un giorno di festa per poterli rimettere il giorno successivo. Quindi non biasimare il mio linguaggio che è adeguato ad una situazione che eufemisticamente io chiamo incredibile ma che sostanzialmente travalica ogni possibilità di essere condotta nell'alveo di una apparente legalità.

Ora, io dicevo: se la prassi non equivalesse alla consuetudine, non avrebbero alcun costrutto, i ponzamenti dei vari presidenti dei vari parlamenti i quali si ritirano per consultare i casi analoghi e decidere in conformità. Ora supponiamo per un momento che attraverso le coraggiose posizioni che fanno tanto piacere al nuovo *hidalgo* della nostra Assemblea, all'onorevole Carollo, che ci fa pensare agli eroi di un famoso autore spagnolo, l'onorevole La Loggia fosse caduto sulla mazzette di sfiducia e avesse manifestato un proposito egualmente illegittimo...

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Lei fa delle ipotesi.

FRANCHINA. Onorevole La Loggia, io faccio l'ipotesi che è identica perchè se io le ho dimostrato...

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Ha cercato di dimostrare.

FRANCHINA. ...che la prassi parlamentare equivale, anzi sovrasta la stessa norma scritta, se è vero questo io debbo prevedere l'altra ipotesi. Ora, per il Parlamento nazionale noi sappiamo costituzionalmente quali sono i rimedi; o la piazza o il Capo dello Stato, o decide prima la riazzata contro i colpi di mano e i colpi di stato o interviene il Capo dello Stato per la ragione semplicissima che essendo stata da lui conferita l'investitura è evidente che egli deve intervenire tutte le volte in cui di questa nomina si fa abuso, mancando al Governo la prescritta maggioranza parlamentare. Il nostro Statuto invece non prevede questa ipotesi. Ora, chi lo sa che nelle bizantine, apparentemente sottili elucubrazioni giuridiche dell'onorevole La Loggia non gli potesse venire in mente — che non essendo prevista dallo Statuto la necessità delle dimissioni dopo il voto di fiducia e non potendosi applicare le norme del Parlamento italiano per il caso analogo — questa idea: il Parlamento mi ha dato la sfiducia io rimango ugualmente. C'è in questo caso, onorevole Presidente, un rimedio? Non c'è dubbio; perchè constatando l'illegittimità io credo che casi di patente violazione di legge, di questo tipo, di attacchi massicci e direi anche grossolani alla democrazia, debbono essere affidati al diritto naturale e alla spontaneità di quegli atteggiamenti che poi fanno rammaricare persino l'onorevole Cannizzo, quasi che all'atto illegittimo non corrisponda il diritto naturale della reazione. Il che dimostra, onorevole Presidente, che c'è qualcuno che viola il diritto e c'è qualche altro che intende ripristinarlo e anche nelle norme del nostro molto borghese codice c'è una massima che dice: *vim vi repellere licet*. E la forza non ha il solo significato lessicale della forza fisica, c'è anche una violenza morale che il più delle volte è prevista come una ipotesi più grave della stessa violenza fisica.

Ora dicevo, contro questa patente e indiscutibile violazione di diritto ci deve essere un organo che ha i poteri per impedire che la illegalità si compia. Chi deve essere questo organo? L'Assemblea tutta che a furor di popolo deve dichiarare decaduto il Presidente della Regione? O deve essere, a mio avviso, chi ha la sintesi e il potere di rappresentare tutti i diritti dell'Assemblea, cioè il Presidente dell'Assemblea? Quindi, a meno che non si voglia ritenere che sul terreno giu-

ridico non vi sia una perfetta equivalenza, così come vi è, così come è riconosciuta persino dalla vostra Direzione regionale della Democrazia cristiana, la quale giudicò un atto di elementare democrazia le doverose dimissioni presentate dall'onorevole Alessi nel 1956... (Commenti) Che cosa significa che l'atto è elementarmente democratico? Rientra in quei doveri minimi che nessun artificio può pretendere di prevaricare e conculcare. E se non può essere posta in dubbio questa situazione di illegalità, è evidente, dicevo, che ci deve essere un organo preposto alla tutela del diritto di tutti. Non potrei dire qui: *ne cives ad arma veniant* dato che non si pensa di ricorrere alle armi perché nella legge ci deve essere un organo. Appunto perché lo Statuto non prevede chi deve intervenire e appunto perché lo Statuto conferisce l'elezione del Presidente e della Giunta regionale all'Assemblea, quando questa Assemblea ha decretato la sfiducia e il Governo pretendesse di rimanere in carica, non v'ha dubbio che il Presidente dell'Assemblea ha il diritto-dovere, secondo me, di dichiarare la caduta del Governo e convocare l'Assemblea per le elezioni della nuova Giunta. Peraltro, in quale inconveniente si verrebbe a incorrere, onorevole La Loggia, se è vero, come lei finge di pensare, che in questa Assemblea ha una maggioranza? Quale danno ne verrebbe alla reputazione dello stesso Governo? Nulla vieta, non esiste una norma di Statuto che vietи la rielezione del Presidente dimissionario, che vietи la rielezione degli Assessori. E' una valutazione politica che si fa nella rielezione degli uni e degli altri.

Se lei, onorevole La Loggia, pretende invece di abolire la via maestra e di prendere la anfrattuosa scorciatoia per rimanere egualmente al potere, lei stesso, onorevole Presidente, ha implicitamente confessato la sua incapacità di avere una maggioranza. Lei stesso è convinto che soltanto su certe deprecabili (per non usare altri termini) pressioni che si esercitano in tutti i modi sui deputati dell'Assemblea, lei riesce a mantenersi in vita nel momento in cui già ha ricevuto l'investitura.

Lei è convinto che se l'Assemblea adottasse la giusta decisione di convocarsi di nuovo per eleggere il Presidente e la Giunta, lei

non sarebbe più rieletto. Dico lei soprattutto non sarebbe più rieletto, perché io mi rifiuto di pensare che l'onorevole La Loggia, in questo momento, non senta come tutto il peso del biasimo, della condanna in sede politica — ed oggi anche in sede morale e giuridica — pesi sulla sua persona. E noi non ne abbiamo colpa perché sin dal primo momento fummo facili profeti quando annunziammo che un governo presieduto dall'onorevole La Loggia rappresentava in ogni caso il peggiore governo che si sarebbe potuto esprimere in questa Assemblea. Lei sa tutto questo e si aggrappa, diciamo, metaforicamente, *unguis ac rostribus*, al potere che lei vede e sente che le manca sotto i piedi e ricorre alla bizantina affermazione: il voto sul bilancio non è voto politico perché io ho avuto la fiducia sulla tabella B.

MARRARO. Il Presidente della tabella!

PRESIDENTE. L'onorevole Franchina non ha bisogno di aiuto.

FRANCHINA. Tutti abbiamo bisogno di aiuto.

PRESIDENTE. Non faccia il modesto, onorevole Franchina.

MARULLO. Parla bene ma troppo a lungo.

FRANCHINA. Non mi porti di queste adulazioni, collega Marullo, perché io so bene che faticosamente cerco di esprimere un mio concetto; tante volte non ci riesco ed ecco perché ritengo opportuno di ritornare ancora una volta a ribadirlo. Lei ha detto che con l'approvazione della tabella si è espresso il voto politico, ma nello stesso tempo, guarda caso, proprio lei ha detto che la tabella esauriva tutti i compiti tecnici e finanziari compresi nel bilancio. Allora lei stesso ha ammesso che il voto sulla tabella aveva carattere tecnico, non il voto del bilancio.

Io non intendo invocare la nullità di quella votazione, io intendo guardare la natura di quella votazione. Quale bisticcio logico può sussistere nel caso in cui io deputato di questa Assemblea dica: dal punto di vista tecnico, finanziario, io non me la sento di bocciare questa tabella, però io boccio La Loggia perché non gli dò la fiducia per esercitare

questo che è lo strumento tecnico. Questo è il significato del voto. Si vota favorevolmente la tabella perché se ne condivide l'impostazione, nello stesso tempo a scrutinio segreto si dice: questa tabella, però, in mano tua diventa inefficiente o, peggio, diventa addirittura eversiva, sarà disapplicata con le abilità particolari che nessuno ha mai disconosciuto ma che, dal canto mio, non ho mai invidiato nell'onorevole La Loggia. Questa è la situazione. C'è stato un voto politico che sul terreno dottrinario, sul terreno della prassi, onorevole Presidente La Loggia, lei stesso ha ritenuto sempre voto politico. Non vi è un caso nei parlamenti moderni, non soltanto nel Parlamento italiano, in cui sia passato per la mente ad un uomo politico di qualificare non politico il voto sul bilancio. L'illustre costituzionalista avvocato Enrico De Nicola, esprime proprio quest'oggi un amaro giudizio sul suo comportamento. Dice che il comportamento è deprecabile. Leggo le sue stesse parole. Dice esattamente: « deprecabile, indubbiamente deprecabile che La Loggia non si dimetta dopo quanto è successo ». L'onorevole De Nicola è uomo dalla fiorita parola dello '800 e nel termine « deprecabile » racchiude tutta l'infinita gamma delle aggettivazioni negative. Se fosse stato un povero uomo come me, al posto di questa magnifica aggettivazione che caratterizza il suo comportamento, onorevole La Loggia, avrebbe usato un termine ancora più pesante, avrebbe detto che è un gesto di mafia politica che si vuole imporre all'Assemblea. Ma diciamo che è deprecabile, cioè a dire per De Nicola e per ogni uomo democratico, per ogni costituzionalista, e per ogni uomo amante della libertà, quel che fa lei è deprecabile. Io mi permetto di aggiungere un altro aggettivo: è illegittimo, ed essendo tale c'è qui un custode, onorevole Presidente, che io chiamo direttamente in causa perché sono convinto che senza di questo noi creeremmo dei pericolosi precedenti davanti ai quali potremmo rimanere senza difesa.

Qui non c'è possibilità di intervento del Capo dello Stato, perché il Governo non è investito dal Capo dello Stato; pur operando nel quadro unitario della Nazione, il potere del Capo dello Stato si esercita in tutti quei campi che non siano di esclusiva competenza della regione autonoma e dei suoi istituti. Qui si tratta del caso di elezione a scrutinio

segreto di un governo. C'è un governo che illegalmente vuole rimanere nel potere. Chi deve cacciarlo via se non il Presidente della Assemblea?

Non rida, collega Mazzola, lei farebbe bene a rileggere parecchi versetti della Bibbia, dove non troverà certamente fra le azioni gradite al Signore l'attività di La Loggia. Non faccia le saccenti risate quando si discute di cose molto serie sul terreno giuridico costituzionale. Venga a dimostrare che la prassi è una vuota parola, che la legittimità costituzionale è altrettanto vuota parola, che si ha il diritto di fare e strafare sol che ci sia una segreteria regionale ligia agli atti di imperio, ed allora soltanto potrà sorridere con minore saccenteria, ma non discuta così sorridendo perché questo è un minimizzatore che si applica alle discussioni soprattutto da parte di coloro i quali non hanno sufficienti argomenti per controbatterle.

Io ho finito, onorevole Presidente. Come vede mi sono attenuto strettamente ai termini dell'oggetto della discussione, cioè all'ordine dei lavori. Per me l'ordine dei lavori, che è presidio della Presidenza, non può avere che un solo argomento all'ordine del giorno, statutariamente stabilito: convocazione dell'Assemblea per l'elezione del nuovo Governo regionale. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Montalbano. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola perché desidero esporre molto brevemente il mio pensiero sul problema costituzionale, sorto con la decisione del Governo di non presentare le dimissioni in seguito al rigetto della legge di bilancio da parte dell'Assemblea.

Secondo me, il problema consiste nell'esaminare se il voto contrario dell'Assemblea sulla legge di bilancio importi o meno l'obbligo del Governo di rassegnare le dimissioni, dato che nella stessa giornata il Governo aveva avuto, in precedenza, un voto di fiducia. Il Presidente della Regione ritiene che tale obbligo non vi sia, perché — avendo nella stessa giornata l'Assemblea espresso la fiducia al Governo in occasione della votazione di un articolo o di una tabella della stessa legge di bilancio — il voto contrario dell'intera legge debba intendersi come un voto tec-

nico, non già politico. In altre parole, il Presidente della Regione non contesta che, in astratto, il voto contrario dell'intera legge di bilancio suoni sfiducia al Governo; afferma soltanto che, nella fattispecie, non suoni sfiducia, perché alcune ore prima l'Assemblea gli aveva manifestato la fiducia, votando una tabella della legge. A me sembra, però, che l'affermazione del Presidente della Regione non sia esatta per i seguenti motivi. Innanzitutto, perché i deputati che hanno votato contro la legge di bilancio avevano, in occasione delle dichiarazioni di voto sul passaggio all'esame degli articoli, dichiarato esplicitamente di negare la fiducia al Governo. In secondo luogo, perché una Assemblea legislativa può esprimere (senza contraddirsi) la fiducia al Governo in occasione del voto di un singolo articolo e negargliela in occasione del voto dell'intera legge. D'altra parte, se è vero che la Costituzione ha voluto limitare, con l'articolo 94, la dannosa frequenza delle crisi governative, cercando di garantire il più possibile la stabilità dei governi, è altresì vero che la Costituzione ha voluto garantire la stabilità dei governi di maggioranza, cioè con una maggioranza pre-costituita, non già la stabilità dei governi di minoranza, cioè senza maggioranza pre-costituita.

In regime parlamentare, il presupposto della nascita e della stabilità dei governi è la maggioranza pre-costituita. Un governo senza maggioranza pre-costituita può nascere, ma è un governo instabile, che la Costituzione democratica non garantisce affatto, ma si limita semplicemente a tollerare, come un male necessario, da rimuovere al più presto per la formazione di un governo con maggioranza pre-costituita. Ora, i due voti del due agosto (il primo di fiducia, il secondo di sfiducia) sono conseguenza del fatto che il Governo attuale è un Governo di minoranza. Essendo un governo di minoranza (e per giunta un governo di minoranza, che la maggioranza dell'Assemblea non vede affatto bene) nelle votazioni di fiducia o implicanti fiducia, il Governo può salvarsi quando non tutti i deputati partecipano al voto, dato che per la fiducia è sufficiente la maggioranza semplice. Ma quando tutti i deputati partecipano al voto (e vi partecipano immancabilmente in occasione della legge di bilancio) allora la maggioranza semplice viene a coincidere con la maggioranza assoluta come è avvenuto il 2

agosto; ed il Governo, il quale è in lotta contro la maggioranza dei deputati, viene ovviamente battuto, non potendo raggiungere tale maggioranza assoluta. Ritengo, pertanto, che il Governo, nell'interesse dell'autonomia, e delle libere istituzioni democratiche, nonché a norma dell'articolo 94 della Costituzione, debba dimettersi, perché l'Assemblea, col suo voto contrario all'intera legge di bilancio, ha inteso affermare l'esigenza che si formi un governo con una maggioranza pre-costituita, avente la base più larga possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare lo onorevole Marullo, ne ha facoltà.

MARULLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io parlo a titolo personale perché in fondo, gli eroi in questa Assemblea sono pochi, onorevole Alessi. Ma a che mi sarebbe servito di essere stato sette anni deputato in questa Assemblea se, di fronte alla necessità di manifestare, più che un mio pensiero, un mio sentimento, io mi trincerassi dietro la opportunità o dietro la convenienza non dicesse, in una situazione che senza dubbio è di carattere eccezionale, il mio pensiero? Proprio io che, se mi sono sentito a disagio in questa Assemblea, onorevoli colleghi, mi ci sono sentito ogni volta in cui la mia parte politica ha ritenuto di dovere secondare i programmi, i piani del partito di maggioranza relativa; perché mi sento un uomo nato per l'opposizione, per la chiarezza delle posizioni. E l'opposizione è pregiudizialmente in ogni mio atto ed in ogni mia presenza in questo o in qualsiasi altro parlamento nell'avere scelto io una tribuna, qual è quella monarchica, che è polemica, non soltanto nei confronti della partitocrazia, onorevole Cannizzo, ma è di opposizione nei confronti di questa sedicente democrazia, che è certamente repubblicana.

Lei fa male, onorevole Presidente della Regione, a non compiere il gesto delle dimissioni; ma nessuno può comprendere il suo dramma. Io l'ho compreso, perché è da sabato mattina che ripetutamente, velocissimamente, io vedo il suo volto scolorirsi. La vedo passare da uno stato d'animo ad un altro, da una reazione ad una compressione dei suoi istinti e dei suoi impulsi. Non si può comprendere il suo dramma se non si comprende il clima di questa Assemblea. Perché

si può dire che lei non intende dimettersi, oltraggiando l'Assemblea, per il potere democratico e sovrano che il popolo siciliano ha deposto nelle mani dell'Assemblea; ma io credo che ella può anche non dimettersi perché intende, col suo gesto, gettare sul volto di coloro i quali non hanno la chiarezza delle posizioni, il torbido clima in cui si approva una mozione di fiducia a scrutinio aperto e dieci minuti dopo, nel segreto dell'urna, si vota contro il Governo. Perchè saremmo gli eletti del popolo siciliano; perchè saremmo gli alfieri della libertà, gli alfieri della democrazia, se non avessimo il coraggio di dire i motivi per cui votiamo contro il Governo e quali sono le motivazioni politiche, morali e giuridiche che ci portano a votare contro? Io voterei sempre contro di lei, contro tutta la Democrazia cristiana, perchè la ritengo responsabile delle macerie che si accumulano sul Paese; ma allorchè si tenta di assassinare un uomo come in questa Assemblea si è tentato, onorevole Presidente della Regione, io le dico: non sono mai venuto nel suo Gabinetto né in quello di nessun Governo, perchè fra me e i governi c'è sempre il mio stato d'animo decisamente antigovernativo; e se non la voglio amico come Presidente della Regione, le stendo la mia mano di galantuomo, perchè ella possa considerarmi amico il giorno in cui non sarà più Presidente della Regione.

Il sistema della calunnia è la vostra arma politica, onorevoli colleghi della sinistra

VARVARO. Ma la finisca, ma la smetta con questo tono cattedratico!

MARULLO. Per questo, onorevole Varvaro, nel momento stesso in cui, proprio voi, non avete il coraggio di riconoscere il fallimento che è nelle cose e vi accanite contro un Governo, perchè sarebbe colui il quale seppellisce l'Autonomia, non vi accorgrete che il peggior colpo all'autonomia è stato dato da questo costume politico, che è stato instaurato in questa terza legislatura.

MACALUSO. Se c'è un fallito sei tu!

MARULLO. Sono d'accordo con lei, onorevole Macaluso, mi riconosco un fallito per la circostanza che io non so negare diritto di ingresso, in questa Assemblea, ai miei senti-

menti. Sono un fallito perchè ho perduto sette anni in questa Assemblea, togliendoli alla mia famiglia e al mio lavoro; sono un fallito perchè non ho il cinismo che avete voi di parlare per la libertà dei parlamenti quando voi non conoscete né la libertà nè i parlamenti. Sono un fallito, onorevole Macaluso, perchè ho deciso di non ripresentarmi alle future elezioni.

MACALUSO. Perchè non ti eleggerebbero.

MARULLO. Perchè non ho niente da fare qui. E questa mia decisione è ancora più categorica in questo momento perchè qualcuno potrebbe sospettare che il mio intervento sia provocato dallo scopo di guadagnarmi i favori del futuro Presidente della Regione nelle future elezioni.

VARVARO. Chi lo sa!

MARULLO. Non è così, onorevole Presidente, onorevole Macaluso. Ma anzi se qualche cosa io voglio dire a lei che mi ha interrotto, è che l'onorevole La Loggia porta come tutti gli uomini della Democrazia cristiana le responsabilità delle sue debolezze nei vostri confronti. Non più di due mesi or sono, onorevole La Loggia, in un colloquio qualificato che io avevo per stabilire anche in Sicilia i vostri diuturni complessi nei confronti della sinistra, io ricordavo una mia esperienza personale dell'ottobre scorso. Venuto nel suo Gabinetto, all'Assemblea regionale, con il collega onorevole Tuccari per prospettarle un problema di carattere locale, sebbene io avessi preso l'iniziativa della riunione, nei venti minuti in cui le fummo a cospetto, lei parlò sempre con l'onorevole Tuccari e mai con me; perchè questi siete voi, uomini che ci fate trovare nei parlamenti di fronte a situazioni del genere.

PRESIDENTE. Onorevole Marullo, ella ha detto che non era stato mai nel Gabinetto del Presidente della Regione, forse il Presidente non lo riconosceva.

MARULLO. L'unica volta, onorevole Presidente Alessi.

PRESIDENTE. Scusi l'interruzione, che è soltanto amichevole.

MARULO. Queste sono le vostre responsabilità, perchè se è vero che la Democrazia cristiana, onorevole Cannizzo, vuole rilanciare il manganello della dittatura, peraltro cristiana ed umana, è anche vero che da questa parte non si usa il manganello, che tutt'al più manda all'ospedale, ma i carri armati che mandano all'altro mondo. E mai come a queste ultime elezioni può applicarsi lo slogan politico: i dottori parlano e gli asini votano. Gli elettori hanno votato come hanno votato mettendo alla corda i partiti della destra; ma una realtà è da trarre ed è che, se non abbiamo altra scelta e ci si pone di nuovo di fronte ad un manganello e ad un carro armato, per ora uniamoci al manganello contro il carro armato. Sarà forse più facile dopo eliminare quell'altro pericolo...

MARRARO. E poi a cavallo dell'asino...

MARULLO. Ma non troveremo sulla nostra strada allora le teorie, le elucubrazioni piuttosto filosofiche ed intellettualoidi del collega Cannizzo; il quale crede di battersi come il mitologico eroe Achille sotto le mura di Troia protetto dalla Dea della guerra ed invece si batte come un liberale, il quale è vedovo del potere, sotto i piedi di una poltrona. Noi avevamo fatto il fronte della destra in questa Assemblea allorchè la Democrazia cristiana venne qui promossa dal popolo siciliano, il quale prenda atto in questi giorni quanto fu meritata quella promozione. Ora, se è vero che mi sono deciso a venire alla tribuna, onorevole La Loggia, io che volevo votare contro il suo bilancio e poi ho votato a favore perchè la mia parte politica così ha deciso...

PRESIDENTE. Onorevole Marullo, non si può rendere manifesto il voto espresso nello scrutinio segreto per divieto del regolamento. Quindi l'Assemblea e il Presidente sono autorizzati e non tener conto della sua affermazione.

VARVARO. Postuma.

MARULLO. Ha più valore, perchè è la dichiarazione di uno il quale perde regolarmente.

Mi sono deciso — dicevo — a parlare anche perchè nessuno della Democrazia cristiana ancora è venuto a questa tribuna.

LANZA, Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata. Potrebbe essere nulla la votazione con questa dichiarazione.

MARULLO. Siete tutti in piedi, tutti forti, tutti pronti a trasferirvi, colleghi della Democrazia cristiana, dai seggi dell'Assemblea alle poltrone del Governo, ma mai presenti allorchè si devono ingaggiare le dure battaglie per difendere i vostri ideali. Gli accenni più duri che sono stati fatti ai legami di ferro tra l'onorevole Presidente della Regione e la sua poltrona sono di carattere morale, attengono al costume politico. Ora noi abbiamo sperimentato personalmente, nelle elezioni del 25 maggio, l'attività dei parroci, dell'azione cattolica, delle Acli, che non hanno risparmiato un elettore del partito monarchico, del Movimento sociale ed anche del Partito liberale e non lo hanno risparmiato a colpi di pacchi di pasta e di sussidi, che in gran parte furono elargiti da questo Governo.

VARVARO. E noi saremmo i calunniatori!

MARULLO. Il quale, infatti si è detto, ha acquistato nei confronti del segretario, onorevole Fanfani, la benemerenza di avere vinto la battaglia elettorale e politica nel nostro Paese; certo voi siete schiavi di quella partocrazia, siete schiavi di un sistema, siete ormai sotto un rullo compressore che vi schiaccia. Ma io non consentirei mai, pur se dovessi inquadrarmi in una situazione di questo genere, che si facessero delle accuse di carattere personale sulla mia probità, sulla mia moralità. Ora è certo, onorevole La Loggia, che ella serve il suo partito ed è forse questa una delle ragioni per la quale, nella battaglia di prestigio che si svolge in questa Assemblea non fra l'onorevole Cannizzo e la Democrazia cristiana, ma fra la sinistra e la Democrazia cristiana, ella ritiene di non dovere cedere neanche un millimetro di terreno all'avversario che incalza. Ma l'avversario incalza lo stesso e quanto è avvenuto in questa Assemblea ce ne dà ancor di più la prova e la misura. Perchè non è in crisi il suo Governo, non è in crisi la moralità o la democrazia, è in crisi il Parlamento in Italia. Lo avevamo detto allorchè noi ci battevamo per la tesi monarchica. Una buona democrazia articolata attraverso un sano Parlamento, ve la offria-

mo noi traendola da quei testi del passato cui si appella l'onorevole Franchina il quale — socialista e marxista punta avanzata del suo partito nello schieramento comunista — allorchè vuole portarvi qualche esempio di costume non va, no, nè in Russia, nè in Polonia e neanche cita Mao Tse Tung, ma richiama gli atti del Parlamento italiano sotto la monarchia sabauda, cioè le pagine di quel Regno d'Italia, in cui la Monarchia costituzionale rappresentativa ritenne di dovere rimettere...

MACALUSO. Fate La Loggia Re di Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso!

MARULLO. ... la capacità di esprimere i governi e di eleggere i governi, al Parlamento... (interruzione dalla sinistra)

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso!

MARULLO. ... mutando così il sistema da costituzionale e rappresentativo in parlamentare. La differenza, pur nella valutazione diversa che in questo momento facciamo delle contingenze, dei fatti, delle decisioni del Governo è certamente una: che voi, senza riuscirvi, signori della Democrazia cristiana, pure compite qualche sforzo per difendere lo Stato e noi non ci sentiamo di negarvi un po' di aiuto per questa difesa. Ma questi altri invece si battono per lo sgretolamento dello Stato! Ed in un clima siffatto, lasciate che io rivolga il pensiero a Silvio Milazzo, il quale — c'è dubbio? — è uno dei migliori tra noi, uno fra i più dotti. Ma il suo gesto finisce con l'essere un petalo che cade da una rosa appassita e che non emana neppure profumo. Milazzo, purtroppo, in questa contingenza offre ancora uno strumento alla sinistra in quella battaglia politica. La situazione è chiusa e bloccata.

Forse l'onorevole La Loggia è stato imprudente sabato, ma ormai è con la catena al piede, e mi pare che occorra uno sforzo generale, onorevoli colleghi, che serviamo la Nazione e la Sicilia in questa Assemblea, senza falsi colori e con i nostri abiti che sono gli abiti di buoni italiani e di buoni siciliani. Questo sforzo bisogna farlo; e come? Ecco la mia proposta: accettiamo quanto ha detto l'onorevole

Carollo, capo gruppo della Democrazia cristiana, nella stringatissima dichiarazione da questa tribuna, cioè chiudiamo la sessione, e riapriamone una nuova. Il Governo La Loggia si ripresenti col suo nuovo bilancio qui senza insabbiarci in lunghe, sterili discussioni, frutto di un parlamentarismo che già una volta ha travolto la Nazione e che la travolgarà un'altra volta... (interruzioni dell'onorevole Macaluso)

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso!

MARULLO. ... facciamo le nostre dichiarazioni sul bilancio del Governo La Loggia e poi questo Governo resti o cada; però ciascun deputato voti come dichiara di votare.

VARVARO. Col voto segreto.

MARULLO. Ciascuno ritrovi in se stesso, nel segreto dell'urna, il richiamo della sua coscienza, sappia liberarsi dagli elementi più deteriori di questa attività parlamentare, risponda ai palpiti di una opinione pubblica la quale è vigile ed è amareggiata; voti come la sua coscienza e quindi il suo partito gli impongono di votare, se no lasci il partito nel quale milita ed abbia il coraggio del suo atteggiamento nell'agevolare il sorgere di una nuova corrente... (interruzioni dalla sinistra)

OVAZZA. Per lei non c'è pericolo!

PRESIDENTE. Onorevole Michele Russo, la richiamo all'ordine!

MARULLO. ... dia così il suo contributo e concorra a formare un nuovo orientamento nella opinione pubblica perché la nostra Patria possa essere salvata. (Ripetute interruzioni dalla sinistra)

BOSCO - RUSSO MICHELE. Non si possono commentare i voti.

PRESIDENTE. Onorevole Bosco, onorevole Russo, credono che l'onorevole Marullo non abbia il diritto di parlare? Vi richiamo all'ordine!

RUSSO MICHELE. Il mio è un richiamo al regolamento. Non si può commentare il voto dell'Assemblea.

MARULLO. Se qualcuno, onorevole Presidente della Regione, ritenesse di dovermi qualificare ascaro, come suole fare, si ricordi che io chiederò soddisfazione perché ci sono dei bracci di ferro in quel gruppo ma ci sono anche dei cervelli di gomma.

Ebbene, si ripresenti il Governo dell'onorevole La Loggia col suo bilancio e l'Assemblea lo voti. Coloro i quali dissentono e non possono votare le direttive del partito nel quale militano, si dimettano da quel partito perché stiamo attendendo le coscienze libere, i liberi pensieri, affinché, attraverso un gesto di rivolta, di protesta, si instauri un corso nuovo negli schieramenti, nelle vicende politiche del nostro Paese; perché c'è la morte, c'è l'oscurità se la Democrazia cristiana continua a dividersi sui problemi del Paese ma continua a restare formalmente unita. Escano dalla Democrazia cristiana coloro i quali non condividono le direttive della Segreteria politica, del Governo, vengano con noi, faremo l'eletta e forte schiera degli italiani, che salverà l'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO. Onorevoli colleghi, nel prendere brevemente la parola sull'ordine dei lavori, desidero preliminarmente fare due dichiarazioni: la prima è una constatazione che altamente onora il Parlamento siciliano, il quale questa sera ha trovato la sua via giusta e la sua dignità. Il Parlamento siciliano questa sera ha discusso con le voci di tutti i settori, ha dimostrato di essere il Parlamento che la Sicilia vuole; quell'ombra che sabato sera si era addensata nel nostro Parlamento è stata fugata, ed abbiamo restituito alla Sicilia il libero Parlamento del popolo siciliano. Va data lode e riconoscimento ai singoli ed ai gruppi ma soprattutto a chi con fermezza, con autorità, con alto prestigio dirige i lavori di questa Assemblea.

Seconda dichiarazione: noi non siamo qui a difendere l'onorevole La Loggia, siamo qui a sostenere e a difendere ben altre più alte cose, mi consenta, onorevole La Loggia, che io dica ciò. E' stato poc'anzi affermato: poteva, il Governo dell'onorevole La Loggia, dimettersi e poteva, la Democrazia cristiana, ripresentare lo stesso onorevole La Loggia? Ebbene, noi

potevamo fare questo. Io sono nel vero se affermo che la Democrazia cristiana ed il suo Gruppo parlamentare avevano la forza e la capacità di ripresentare l'onorevole La Loggia ed intorno al suo nome coagulare una maggioranza in questa Assemblea; ma se non lo abbiamo fatto, se le valutazioni politiche non ci hanno portato a questa soluzione è che, colleghi tutti di questa Assemblea, ben altri e più alti interessi, ben altre e più alte considerazioni ci hanno spinti...

BOSCO. Quelli della Montecatini!

RIZZO. Lasci stare, onorevole Bosco, sempre con le solite cose; discutiamo seriamente i problemi della Sicilia ed i problemi di questo momento; siamo qui a difendere ben più alte mete. Amici, onorevoli colleghi, abbiamo discusso liberamente l'interpretazione, il significato, le conseguenze del voto di sabato sera. Ebbene, noi abbiamo ascoltato con grande interesse la voce degli oppositori e possiamo dire che non è venuta la dimostrazione che il voto negativo su una legge, sia anche essa la legge di bilancio comporti, *ope legis*, la decadenza del Governo. Non è venuta tale dimostrazione, il che significa che la proposta dell'onorevole Taormina — ed entro nel tema dell'ordine del giorno, signor Presidente — è imprononabile, perché noi non possiamo porre all'ordine del giorno l'elezione di un Governo del Presidente e degli Assessori quando legittimamente esistono il Presidente della Regione in carica e gli Assessori in carica. Ed allora resta una interpretazione, una valutazione di quel voto che è di carattere strettamente politico. Ebbene, onorevoli colleghi, noi abbiamo fatto l'esame politico di questo voto sul piano degli interessi del popolo siciliano, che noi qui rappresentiamo.

Ma il popolo siciliano è fuori da quest'Aula con le sue necessità, con i suoi bisogni, con le sue attese e noi abbiamo considerato, nella nostra responsabilità, che queste attese, queste necessità si difendono mantenendo l'attuale Governo, dicendo a La Loggia: rimani al Governo; facendogli compiere un atto che può anche sembrare un atto impopolare, ma che difende e sostiene gli interessi veri del popolo nostro.

VARVARO. Il voto non si interpreta.

RIZZO. Onorevole Varvaro, la sua idea è rispettabile, siamo sul piano della interpretazione, ognuno può esprimere le sue idee...

PRESIDENTE. Neanche lei è autorizzato a interpretare il voto, secondo il regolamento.

VARVARO. Il bilancio respinto significa: La Loggia resta al potere! E' assurdo!

RIZZO. Io faccio una valutazione politica, signor Presidente. E' per questi motivi, onorevoli colleghi, che noi, mentre riteniamo improponibile la proposta dell'onorevole Varvaro, siamo per la proposta dell'onorevole Carollo e chiediamo pertanto alla Signoria Vostra di chiudere questa sessione e al più presto convocarne un'altra per la discussione e l'approvazione del nuovo bilancio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Onorevole Presidente, se fossi iscritto in uno dei partiti rappresentati in questa Assemblea, non prenderei la parola. Ma per la mia particolare posizione di indipendente, avendo espresso un pensiero ed un voto sul bilancio, ho il dovere, stasera, di dare un giudizio sulla situazione, che si è venuta a creare dopo la decisione presa dal Presidente La Loggia.

I colleghi, che mi hanno preceduto, hanno chiarito i motivi che confortano la loro richiesta di dimissione dell'onorevole La Loggia. Motivi di ordine giuridico costituzionale, di ordine morale, e, soprattutto, di costume democratico.

La democrazia, prima di essere un'idea, è un sentimento ed il sentimento fa il costume ed informa gli atti degli uomini che democratici si vogliono professare. Tutti gli atti dello onorevole La Loggia e, soprattutto, i più recenti peccano di grave presunzione con effetti negativi, dal punto di vista democratico, delle sue iniziative.

La Giunta regionale non può dimenticare l'iniziativa tutta personale del Presidente La Loggia per la Finanziaria, provvedimento che ha sollevato grosse proteste, sospetti ed indignazione in tutto il paese.

Fatto grave, che resta a suo carico personale, onorevole La Loggia, di cui lei non è

riuscito a liberarsi, neanche con quel voto di fiducia, male escogitato e peggio strappato. Il provvedimento della Finanziaria resta il segno più evidente del suo malcostume. Esso ha suscitato tante proteste in Assemblea e nella stessa Giunta, la quale ha avuto il torto di non averne tratto le conseguenze del caso.

Oggi abbiamo la protesta solenne, chiara ed inequivocabile di Silvio Milazzo. Il collega che mi ha proceduto, l'onorevole Marullo, ha parlato, a tale proposito: «di un petalo caduto da un fiore appassito».

Dice sul serio il collega o per ischerzo? Se questo Governo è un fiore appassito che non dà profumo, se è un fiore morto e senza vita, come posso io e come può lui, Marullo, accorgersi la fiducia?

Se le parole hanno un significato, bisogna trarne le giuste conseguenze, onorevole Marullo!

Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti!

Non c'è più posto per voi, onorevole La Loggia, in quella sedia. Sceglietene un'altra più modesta e tornate a lavorare per il bene del paese con buona volontà e sincera modestia. Abbassate le vostre pretese, che sono in contrasto con la volontà di questa Assemblea!

L'onorevole La Loggia ha fatto l'elogio dei voti aperti, come se lui non fosse succeduto all'onorevole Alessi in conseguenza di voti segreti, certamente non indifferenti ed estranei al suo animo. Egli ha insegnato l'arte dei voti segreti agli altri e gli altri l'hanno bene appresa! Dalla bocca dell'onorevole La Loggia non può venire una censura contro i voti segreti, che tanti benefici gli hanno assicurato. Le parole hanno valore diverso a seconda della persona che le dice. Il comportamento e gli esempi dati negano ogni valore morale alle affermazioni dell'onorevole La Loggia, che non ha avuto mai credito politico fin dal primo giorno della sua elezione.

Onorevole La Loggia, siete nato male e siete cresciuto peggio, come uomo di Governo!

Il vostro Governo non ha mai ottenuto un voto chiaro e libero da questa Assemblea a proprio sostegno e conforto. Siete, è vero, un abile tessitore e vi siete servito della forza delle vostre arti e della forza lontana delle direzioni romane dei partiti, dove si manipolano tanti grossi interessi, spesso in contrasto con gli interessi del popolo siciliano, di

cui la Finanziaria è un aspetto, per mantenere in vita precaria il vostro Governo.

Il collega Marullo ha sostenuto la vostra permanenza alla direzione della vita politica e amministrativa della Regione, l'ha invocata anche l'onorevole Rizzo, come se questo Governo avesse al suo attivo qualche significativa vittoria, un qualche favorevole risultato nella difesa degli interessi siciliani. Questo è il Governo dei grandi fallimenti, come quello dell'Alta Corte e del grano duro, fallimenti che si succedono senza un segno di arresto. Non c'è un fatto di questo Governo che possa confortare il popolo siciliano!

Ho raccolto in provincia di Agrigento lo aneddoto, che va sotto il titolo: « il monaco di Lampedusa ». Quel monaco rivive oggi sotto le sembianze dell'onorevole La Loggia. Chi era il monaco di Lampedusa? Era un monaco che andava alla questua e portava una bisaccia, nella quale era raffigurata l'immagine di Cristo e di Maometto. Quando nell'Isola arrivavano i corsari maomettani metteva avanti quella di Maometto, quando arrivavano i Cristiani metteva avanti l'immagine di Cristo. Con il metodo ed il giuoco del monaco lampedusano l'onorevole La Loggia è riuscito a farsi accreditare presso la Democrazia cristiana come democratico cristiano. Ma tale non è stato mai. Il suo vero volto è di antico reazionario! Ce ne ha dato tanti esempi. Il suo costume stasera ce ne dà la conferma.

Se fosse un democratico, avrebbe sabato sera trovato la giusta via, onorevole Rizzo, che è quella delle dimissioni, salvo al partito dominante di ripresentarlo o meno e di assicurargli con nuovi accordi una maggioranza.

L'onorevole Rizzo ha qualificato impopolare la decisione del Presidente La Loggia, al quale ciò nonostante dà il diritto di mantenere la direzione del Governo nell'esclusivo interesse, egli dice, del popolo siciliano. Ma di quale interesse parla l'onorevole Rizzo? Quello del bilancio e della amministrazione regionale? Per una regolare amministrazione non basta approvare il bilancio. Lo ha detto l'amico Franchina.

Il bilancio può tecnicamente andare anche bene, ma a chi lo affidiamo questo bilancio, a quali mani, a quali uomini? Questo è il problema politico e morale che sorge e che si impone alla coscienza di tutti.

Qui cade l'onorevole La Loggia e cade con il suo governo, irreparabilmente.

Nessuno può salvarlo.

Onorevole La Loggia, vi ricordo i noti versi, che tutte le letterature possono invidiarci: « coscienza m'assicura, la buona compagnia che l'uom francheggia, sotto l'usbergo del sentirsi pura ». Questi versi non sono per voi, sono per Silvio Milazzo, il solitario ribelle, che ha saputo elevare la sua protesta politica contro l'inerzia e la codardia morale degli altri suoi compagni! (Applausi dalla sinistra)

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOCI DALLA SINISTRA: Dalla tribuna dei deputati, come gli altri.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di evitarmi misure e disposizioni spiacevoli!

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io avrei ben poco da aggiungere alle cose che sono già state dette. (Animati commenti ed interruzioni dalla sinistra - Ripetuti richiami del Presidente)

CIPOLLA. Se ne vada!

MARRARO. Alla tribuna!

PRESIDENTE. Onorevole Cipolla, ho inteso la sua voce e la richiamo all'ordine, per la prima volta.

MARRARO. Quello che non la sente è il Presidente della Regione.

VARVARO. Onorevole Presidente, richiami anche me perchè ritengo che l'onorevole La Loggia faccia male a parlare come Presidente della Regione. Per me il Governo è decaduto. (Generali, vivacissime proteste dalla sinistra)

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Signor Presidente, io chiedo di parlare e ho il diritto di avere assicurata la parola. Si sono poste alcune questioni...

VOCI DALLA SINISTRA: E' meglio che se ne vada!

LA LOGGIA, Presidente della Regione. ... alcune sono di carattere costituzionale, altre sono di carattere politico.

VOCI DALLA SINISTRA: Fuori! Vada via!

SACCA'. Può discutere come deputato.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Quanto alle questioni costituzionali, onorevole Presidente, esse possono essere affrontate con una valutazione molto semplice.

VOCI DALLA SINISTRA: Vada via!

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, ho il diritto di parlare!

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione ha il diritto di parlare ed io gli devo assicurare questo diritto.

MARRARO. Dimissioni!

MACALUSO. Vada via!

RUSSO MICHELE. Presenti le dimissioni!

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Signor Presidente, mi assicuri la libertà di parola, gli altri oratori hanno parlato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se qualcuno di voi crede che l'onorevole La Loggia non dovrà parlare sbaglia di certo. Io dovrò assicurargli l'esercizio di questo diritto sacro-santo! (Applausi dal centro)

SACCA'. Dalla tribuna può parlare quanto vuole.

PRESIDENTE. Onorevole Saccà, sono io che devo stabilirlo. La richiamo per la prima volta avvertendola che, la seconda volta, ordinerò che lei esca dall'Aula.

VOCI DALLA SINISTRA (rivolte al Presidente della Regione): Esca! Vada via! Fuori, fuori! (Tumulto - Intervento dei deputati questori - Ripetuti richiami del Presidente, il quale, perdurando il tumulto, dispone che vengano sgombrate le tribune del pubblico e sospende la seduta)

(La seduta, sospesa alle ore 22,35, viene ripresa alle ore 22,55)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare oltremodo superfluo che io, ancora una volta, inviti l'Assemblea a custodire se stessa in una convivenza che è obbligatoria, appunto perchè ognuno è qui chiamato da un mandato che è indivisibile. Io ritengo che questi tumulti — che si ripetono già per la terza volta — si ritorcano, quale che sia la causa che li possa promuovere, in un danno per tutti e non soltanto per una parte. Il Presidente della Regione, che aveva iniziato a parlare, ha facoltà di proseguire il suo intervento.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevoli colleghi... (Proteste e interruzioni dai deputati della sinistra che abbandonano l'Aula, fra gli applausi dei deputati del centro e della destra)

MANGANO. Fuori! Fuori!

PRESIDENTE. Onorevole Mangano, la richiamo all'ordine.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono state poste alcune questioni di carattere costituzionale ed altre di carattere politico. Comincio con quelle di carattere costituzionale perchè quelle di carattere politico sono di una semplicità veramente eccezionale, come, del resto, anche quelle costituzionali.

A norma dell'articolo 94 della Costituzione della Repubblica italiana, il voto negativo su un disegno di legge non pone l'obbligo per il Governo delle dimissioni, che, viceversa, consigue — sempe a norma dello stesso articolo 94 — dall'approvazione di una mozione di sfiducia. E' ovvio che, di fronte al voto negativo su una legge, esiste un problema di valutazione — affidato alla sensibilità del Governo — delle circostanze di fatto che lo hanno determinato. Ed io stesso, nell'ottobre dell'anno scorso, di fronte al voto negativo sul bilancio, pur avendo ricevuto una votazione di fiducia, ma soltanto su un articolo di esso, trassi la conseguenza delle dimissioni. Nelle attuali circostanze, invece, il Governo ha avuto una valutazione diversa: ha ritenuto che il voto sulla tabella B) del bilancio costituisce

un voto di fiducia tale da svuotare di contenuto politico la votazione finale che inopinatamente, imprevedibilmente è venuta ad essere diversa, nella sua consistenza numerica, da quella che era stata la votazione palese; votazione palese nella quale il Governo aveva avuto la sua maggioranza, palese e netta al di là del *quorum* richiesto, non contando i voti dati dei comunisti, per una ragione dichiarata di ironizzazione del voto.

Il voto negativo fu un voto pari: 44 sì, 44 no. Esso soltanto per virtù di una norma regolamentare, per una convenzione del regolamento, è un voto che equivale al rigetto, ma è certo che dopo la fiducia, un voto pari che equivale al rigetto non è sufficiente per le dimissioni. Questa è una valutazione che deve essere fatta nell'interesse dell'Istituto che noi dobbiamo servire, delle popolazioni che hanno il diritto di giudicare e di sapere perché ad un determinato momento nasce una crisi che blocca la vita della Regione siciliana, perché i mandati di pagamento non sono esatti, perché gli aventi diritto devono attendere ancora non si sa quanti mesi per realizzare i loro crediti con ripercussioni enormi nel campo del lavoro e della economia in generale.

E qui vengo subito alla conclusione perché io non devo fare un lungo discorso, non debbo rispondere a cose, alle quali peraltro abbiamo già risposto lungamente dettagliatamente io e tutti i colleghi del Governo. Quanto alla nostra opera, quanto alle critiche che sono state ingiustamente rivolte sul piano politico e sul piano morale e che abbiamo respinto con decisione e con fermezza, non debbo rifare questo dibattito che si è già svolto e che si concluse con un voto di fiducia sulla intera politica della spesa della Regione.

Vengo al secondo punto: si considera che ci sia un dubbio? Ebbene il nostro regolamento, la Costituzione danno dei mezzi alla portata di tutti, semplicissimi, il mezzo di una mozione di sfiducia. Si è parlato di sopravvivenza della sovranità parlamentare. Si è parlato di un Governo rigidamente legato alla sua tesi, di una sete inestinguibile di potere o peggio della esigenza non si sa di quale regolarizzazione di pratiche che potrebbero essere pendenti e rispetto alle quali avremmo delle preoccupazioni morali. Noi respingiamo questo tipo di valutazione e questo tipo di insinuazione, però diciamo: c'è un mezzo, av-

valetevene; c'è la mozione di sfiducia: ce ne andremo immediatamente dopo la votazione. Presentatela questa sera stessa, siamo pronti a discuterla nonostante il regolamento ci consente tre giorni di tempo (*applausi dal centro e dalla destra*). Presentate subito la mozione di sfiducia, ottenete su di essa la maggioranza e stasera ce ne andremo, ma ce ne andremo in una situazione di chiarezza. Sapremo quali sono le forze politiche che vogliono che il Governo se ne vada. Lo sapremo con chiarezza. Sapremo quale è il contenuto della critica politica che ci si muove e valuteremo, attraverso la convergenza dei consensi su una mozione di sfiducia, quale è la situazione politica vera della nostra Assemblea. Il Paese deve conoscere, la popolazione siciliana deve poterla giudicare. C'è un mezzo tanto semplice, perché non lo ponete in atto? Che cosa è che impedisce che esso sia posto in atto? Che cosa? E' giusto che ce lo domandiamo, è giusto che se lo domandi il popolo siciliano.

FRANCHINA. La coazione morale che io assumo essere un fatto vero.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Io lascerò senza risposta questo interrogativo dinanzi alla coscienza di tutti i siciliani. C'è un mezzo perché noi stasera stessa ce ne andiamo; presentateci una mozione di sfiducia. Rinunzio al termine, la discuto stasera stessa e me ne andrò insieme con i miei colleghi se essa otterrà la maggioranza del Parlamento. E questo significa che noi abbiamo il rispetto della vostra volontà, il rispetto degli ordinamenti democratici, ma nella chiarezza voluta dalla Costituzione che esige chiare impostazioni politiche, chiare critiche politiche, chiare divergenze su programmi o su vedute ideologiche o su impostazioni di politica economica o di politica sociale. Ma la esigenza di rispetto della Costituzione non può confondersi con voti che, non si sa come, inopinatamente, sono diversi in privato da quelli che sono dichiarati in pubblico. Presentateci una mozione di sfiducia e ce ne andremo. Il problema è politicamente molto semplice, onorevoli colleghi. Non volete presentare una mozione di sfiducia? Allora chiudiamo la sessione ed affrontiamo un'altra discussione sul bilancio: ne attenderemo i risultati per una valutazione chiara della nostra situazione politica.

III LEGISLATURA

CDVII SEDUTA

4 AGOSTO 1958

Che il popolo lo sappia, che il popolo ci possa giudicare in un dibattito in cui sia detto chiaramente quali sono le vedute politiche e le divergenze ideologiche di programma o di impostazione che costringono questo Governo ad andarsene. Il popolo ha da saperlo perchè così vuole la Costituzione. Rispettiamola tutti. Essa assicura la libertà di tutti, assicura per tutti un ordinamento democratico ma nelle vie che essa prescrive. Seguiamole queste vie. Il Governo non si rifiuterà. E' stata fatta un'ipotesi che io subito respingo: il Governo non si rifiuterà di trarre le conseguenze di una mozione di sfiducia che gli revoca il mandato.

Potrei rispondere all'onorevole D'Antoni...

FRANCHINA. Facciamo una commissione di inchiesta sui voti coatti.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. ...che il mio primo atto di Presidente della Assemblea fu quello di proporvi, e voi l'avete votato, la sostituzione della norma che imponeva lo scrutinio segreto sulle mozioni di fiducia. La proposi quando ero al posto di Presidente dell'Assemblea perchè l'avevo sostenuta qui da deputato quando abbiamo discusso il regolamento della nostra Assemblea, così come avevo sostenuto che non si potesse ammettere il voto segreto sulle leggi. Il voto segreto è una sopravvivenza, è un fossile sopravvissuto allo Statuto albertino che poneva l'obbligo della votazione segreta nel suo complesso per una esigenza di difesa del sovrano assoluto. Erano quelli i periodi in cui si passava dal regime assolutista al regime costituzionale e poi al regime parlamentare. Non c'è parlamento d'Europa, non c'è parlamento nel mondo tra i popoli più grandi e civili, in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, in America, in cui sussista ancora questo sorpassato istituto dello scrutinio segreto per l'approvazione delle leggi. Già è stato abolito al Senato; già la Camera si appresta a revocare quella norma o a ritenerla superata o a considerare, per lo meno, che essa non si applica quando si hanno da fare valutazioni politiche dalle quali debba trarsi l'obbligo del Governo delle dimissioni. Del resto, lo scrutinio segreto a che cosa serve? A dare chiarezza di valutazioni politiche a chi le deve trarre per giudicare

cosa facciamo noi in pubblico e che cosa facciamo noi in privato? O serve soltanto a far confluire, non si sa perchè, consensi in una votazione segreta senza chiarezza di impostazione politica, per moventi che possono essere diversi e che io qui non voglio valutare?

Scegliamo la via della chiarezza, presentateci la mozione di sfiducia e ce ne andremo. Se non la volete proporre, noi ripresenteremo il bilancio e vi chiameremo ad un'altra votazione. Però mi auguro che essa possa rispecchiare in segreto quello che in pubblico verrà denunciato. (Applausi dal centro e dalla destra)

FRANCHINA. Facciamo una commissione di inchiesta sui voti coatti ed io le dirò i nomi ed i fatti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riassumendo i termini del dibattito ci troviamo di fronte a due proposte, le quali si conciliano nel fatto che entrambe chiedono la chiusura della sessione sia pure con motivazioni e finalità diverse. Ora, la compilazione dell'ordine del giorno ed il diritto-dovere della convocazione dell'Assemblea competono al Presidente, mentre all'Assemblea spetta di deliberare sulla chiusura della sessione.

Interpello, pertanto, l'Assemblea circa la proposta di chiusura della sessione. Poichè nessuno ha chiesto di parlare, pongo ai voti la proposta di chiusura della sessione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvata)

Dichiaro, quindi, chiusa la sessione ed avverto che l'Assemblea sarà convocata a domicilio nella data e con l'ordine del giorno che saranno tempestivamente resi noti.

La seduta è tolta alle ore 23,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO